

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

162.

SITZUNG

19-9-1973

Presidente: SALVADORI

Vicepresidente: NICOLUSSI-LECK

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

### **Disegno di legge n. 199 :**

**Modifiche agli articoli 12 e 13 della legge regionale 20 agosto 1952, n. 24 e successive modificazioni, relative alle cause di illeggibilità e di incompatibilità con la carica di consigliere regionale ( presentato dal Consigliere regionale avv. Andrea Mitolo ) ;**

**pag. 3**

### **Disegno di legge-voto n. 5 :**

**Riduzione del servizio militare di leva ( presentato dai Consiglieri regionali dott. Guido Sembenotti, Dr. Joachim Dalsass, dott. Enrico Pruner, Dr. Heinold Steger e Josef Mayr )**

**pag. 36**

## INHALTSANGABE

### **Gesetzentwurf Nr. 199 :**

**« Abänderung der Artikel 12 und 13 des Regionalgesetzes Nr. 24 vom 20. August 1952 mit nachfolgenden Änderungen betreffend die Gründe der Nichtwählbarkeit und Unvereinbarkeit im Zusammenhang mit dem Amte eines Regionalratsabgeordneten » ( vorgelegt vom Regionalratsabgeordneten Avv. Andrea Mitolo ) ;**

**Seite 3**

### **Begehrensgesetzentwurf Nr. 5 :**

**« Herabsetzung der Militärdienstpflicht » ( vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Dott. Guido Sembenotti, Dr. Joachim Dalsass, Dott. Enrico Pruner, Dr. Heinold Steger und Josef Mayr )**

**Seite 36**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 14.9.1973.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale si intende approvato.

Hanno scusato la loro assenza dalla seduta odierna il Vicepresidente dott. Hermann Niculussi Leck, l'assessore regionale dott. Pancheri, il consigliere regionale Parolari, il Presidente della Giunta provinciale di Trento avv. Kessler, l'assessore regionale dott. Matuella.

L'ordine del giorno prosegue con la trattazione del *disegno di legge n. 199*:

**« Modifiche agli articoli 12 e 13 della legge regionale 20 agosto 1952, n. 24 e successive modificazioni, relative alle cause di ineleggibilità e di incompatibilità con la carica di consigliere regionale »** (presentato dal consigliere regionale avv. Andrea Mitolo).

L'avv. Mitolo ha facoltà di parlare.

MITOLO (M.S.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, ringrazio innanzitutto il Presidente del Consiglio per la sollecitudine con la quale ha accolto la richiesta di trattare questo disegno di legge con procedura di urgenza e ringrazio i colleghi della commissione legislativa che con non minore sollecitudine e non minore attenzione lo hanno rapidamente esaminato.

Credo che sia la prima volta nella storia del Consiglio regionale che un disegno di legge d'iniziativa della maggioranza sia stato fatto proprio da un consigliere della minoranza e dell'opposizione, dopo essere stato ripudiato dai primi presentatori. La materia di questo disegno di legge è una di quelle che più sono state, dirò così, tormentate nella storia legislativa del Consiglio regionale, fin da quando esso è stato per la prima volta chiamato ad esercitare la potestà legislativa, che gli è riconosciuta dallo Statuto,

in materia di elezione del Consiglio regionale, art. 19 del precedente Statuto, se non vado errato, art. 25 dello Statuto odierno. E' interessante, io credo, portare un rapido sguardo retrospettivo alle fasi che la materia ha attraversato nell'arco di 20 anni. Debbo, innanzitutto ricordare che la prima proposta, il primo disegno di legge concernente i casi di ineleggibilità e di incompatibilità, fu presentato nel 1951, cioè nel corso della prima legislatura, dal cons. Arnaldo Cristoforetti. Anche allora questo disegno di legge fu ignorato sia dalla commissione che dal Consiglio e cadde. Il problema si ripresentò nella legislatura successiva, quando il Consiglio regionale fu chiamato per la prima volta a regolare la propria elezione, in applicazione dell'art. 19 dello Statuto, su un disegno di legge della Giunta regionale. Fu in quella occasione che i problemi inerenti ad alcune delle cariche, sia pubbliche che private, venne affrontato anche se in un contesto più generico se la memoria non mi inganna (purtroppo non ho trovato tracce di questa iniziativa nell'archivio del Consiglio). L'iniziativa fu del cons. Scotoni. Anch'essa non ebbe fortuna e il disegno di legge che il Consiglio regionale approvò contemplò sì alcuni casi di ineleggibilità e di incompatibilità, che però non erano certamente quelli che la situazione reale avrebbe suggerito di regolare in ottemperanza a quel principio, direi quasi un comandamento, che esige come il cumulo delle cariche pubbliche non possa essere tale da incidere su quella che è l'indipendenza e l'obiettività di esercizio delle funzioni di consigliere regionale, come di qualsiasi altra funzione pubblica.

Dobbiamo saltare una legislatura, la III. legislatura, nella quale il problema non si riaffacciò e passare alla IV., per trovare una concreta proposta diretta a risolvere i problemi in questione, posti in luce dall'esperienza dall'e-

sercizio del mandato, cioè dalla pratica. Fu il gruppo socialista, che con un disegno di legge che reca le firme dei consiglieri Raffaelli, Nicolodi e Paris, presentò un progetto di legge, limitato però ai casi di incompatibilità tra la carica di consigliere regionale e altri incarichi, di carattere vuoi pubblico che privato. Questo disegno di legge fu esaminato molto attentamente e la materia fu approfondita in sede di commissione, tanto è vero che l'esame durò oltre un anno. Fu in parte modificato nella forma e nella sostanza, non in modo sostanziale, non in modo che ne alterasse lo scopo, che esso si prefiggeva. E fu portato in discussione in Consiglio nell'ottobre del 1963, sul testo naturalmente della commissione legislativa. Qualcuno definì « le quattro giornate », in cui il disegno di legge in parola fu discusso dal Consiglio regionale, con una immagine forse un po' iperbolica, un'epica battaglia, epica nel senso che la discussione fu animata, fu vivace. Sì, forse il termine è stato usato soprattutto per sottolineare le iniziative che taluni gruppi presero in quella occasione, in modo particolare il partito di maggioranza, allo scopo di ottenere una modifica non soltanto di forma, ma anche di sostanza del disegno di legge di iniziativa socialista. Gli emendamenti furono numerosi, la maggior parte, se ben ricordo, presentati prima della discussione, mentre altri furono presentati nel corso della discussione. Agli emendamenti della maggioranza governativa si contrapposero gli emendamenti delle minoranze, compresa l'allora minoranza socialista, impegnata nella difesa della propria iniziativa e dello spirito di quel disegno di legge di cui essa si era fatta interprete, spirito, debbo dire, dopo aver riesaminato i verbali delle sedute di allora, condiviso dalla totalità del Consiglio regionale, i cui gruppi disputarono soprattutto su taluni singoli casi e sostanzialmente su certe forme che sia il di-

segno di legge nel testo della commissione legislativa, sia gli emendamenti, prospettavano. Fu tanto accesa quella battaglia, furono tanti gli emendamenti (i consiglieri che oggi mi ascoltano e che facevano parte della legislatura di allora lo ricorderanno) che ad un certo momento i proponenti ritennero opportuno chiedere che il disegno di legge venisse rimesso alla commissione legislativa insieme agli emendamenti, allo scopo di consentire alla commissione stessa un riesame di tutti i testi e di elaborarne uno definitivo. La proposta fu accolta, il disegno di legge tornò in commissione. Ma la commissione non ritenne di tenere conto degli emendamenti che erano stati presentati in aula e ripropose al Consiglio nel gennaio del 1964 lo stesso disegno di legge, cioè lo stesso testo che era stato presentato al Consiglio la prima volta, salvo una parte che nel frattempo era stata introdotta e approvata nel disegno di legge n. 99 e sulla quale non vi era contrasto. Tornato in discussione davanti al Consiglio il disegno di legge, inaspettatamente uno dei proponenti, il cons. Nicolodi, comunicò che il suo gruppo, di fronte agli atteggiamenti contrastanti presi dagli altri gruppi sulla iniziativa aveva tentato di ottenere l'approvazione della maggioranza su un testo concordato. Il tentativo era fallito, e quindi per non consentire che il disegno di legge potesse essere alterato attraverso gli emendamenti presentati soprattutto dalla maggioranza, il suo gruppo era entrato nell'ordine di idee di ritirarlo. Fu una dichiarazione che sbalordì. Ricordo l'esclamazione del mio collega Ceccon, quando, rivolto ai socialisti disse: « Avete preso l'iniziativa di moralizzarci, vogliamo essere moralizzati, siamo qui per essere moralizzati, non ritiratevi, non ripudiate questa lodevole iniziativa ». Non credo che sia stato per questa esortazione, ma forse per prendere tempo, fors'anche consentire un altro riesame, sta di fatto

che fu proposto di soprassedere ad ogni decisione e di rinviare l'esame del progetto ad altra seduta.

Il Presidente, era Presidente l'ing. Pupp, accolse immediatamente la richiesta e rinviò di un mese, per consentire un nuovo tentativo di accordo.

Questo accadeva il 13 maggio del 1964. Il disegno di legge ritornò in aula il 10 giugno. Eravamo già in fase preelettorale, comunque il tentativo dei socialisti di raggiungere un accordo di massima con la maggioranza non approdò a nulla di concreto e anziché difendere, come a nostro parere sarebbe stato opportuno e utile, la propria iniziativa, il gruppo proponente ritirò il disegno di legge, anzi, per essere esatti, chiese che l'esame venisse rinviato sine die (questa la formula usata). Il rinvio sine die costituì un vero e proprio ritiro, perché poco dopo la quarta legislatura ebbe termine e con il termine della legislatura l'iniziativa del gruppo socialista decadde. Ufficialmente vi furono le proteste della minoranza, la quale (in modo particolare quella alla quale ho l'onore di appartenere) fece invano presente ai proponenti che, nonostante gli emendamenti fossero ancora quelli presentati l'anno prima, essi non erano tuttavia tali da snaturare lo spirito del disegno di legge. Questo, anche con quegli emendamenti poteva essere approvato e rappresentare la soluzione dei problemi in discussione. Non ci fu nulla da fare. Procediamo. Termina la IV. legislatura, entriamo nella V., la questione si ripropone in questa, si ripropone soprattutto attraverso la relazione della Commissione di convalida, di cui era presidente (mi duole che oggi non sia presente) il cons. Kessler. Ciò che era stato, diciamo così, sollevato in modo informale nella precedente legislatura, all'atto della convalida delle elezioni del 1964, ebbe in-

vece lo sbocco formale in alcuni ricorsi diretti ad invalidare l'elezione di funzionari della provincia e della regione, che erano stati eletti consiglieri regionali. Dicevo che echi di questa situazione si ebbero nella commissione di convalida, ed è interessante leggere, egregi colleghi, quanto il Presidente di detta commissione scrisse nella relazione presentata al Consiglio, davanti al quale diede conto dei ricorsi.

Io non vi leggerò l'intera relazione del cons. Kessler, mi limiterò a leggervi questo passo: « *A questo riguardo (cioè al riguardo dei ricorsi che erano stati presentati per i casi ritenuti di ineleggibilità o di incompatibilità di alcuni consiglieri) i signori commissari hanno rilevato la necessità di una revisione della legislazione regionale in materia di ineleggibilità e incompatibilità, in maniera tale che la applicazione della legge possa avvenire in futuro senza difficoltà* ». Concetto, questo, che veniva ribadito da altri consiglieri nella seduta nella quale il Consiglio regionale fu chiamato a convalidare gli eletti e dallo stesso Presidente Kessler, il quale ribadendo quanto aveva scritto nella sua relazione, affermava: « *La commissione invita appunto gli organi regionali competenti a presentare al più presto una modifica della legge elettorale, in maniera tale che i casi di incompatibilità un po' tutti, ma soprattutto quelli relativi ai funzionari, siano con precisione identificati ed identifilabili, in maniera tale che la ratio legis possa trovare una pratica applicazione* ». Queste parole suonavano anche di aperta critica, fatta da un organo che aveva avuto modo di approfondire il problema, alla legislazione regionale vigente in materia, ed era un formale invito rivolto agli organi regionali, in primo luogo alla Giunta, che ha sempre esercitato, molto di più che non i consiglieri, il potere di iniziativa legislativa, di rendersi interpreti dell'esigenza denunciata e di provvedere alla

modifica della legislazione vigente. L'appello, purtroppo, non incontrò il favore né della Giunta né di altri consiglieri della maggioranza, tanto è vero che sul finire della legislatura la iniziativa fu assunta dal mio gruppo, con un disegno di legge firmato dal cons. Ceccon. Nel frattempo, badate bene, era entrata in vigore la legge statale n. 108, per l'elezione dei Consigli regionali delle Regioni a Statuto ordinario, una legge che aveva regolato, io ritengo, in maniera soddisfacente, tutta la casistica che fino allora si era presentata nel campo delle ineleggibilità ed incompatibilità, cioè tutti — o quasi — i casi possibili di cumulo di cariche pubbliche o di cariche pubbliche con incarichi privati. Il proponente del disegno di legge, presentato, purtroppo, nello scorcio della legislatura (nel settembre del 1968, fece esplicito riferimento alla legge statale n. 108. In pratica nel suo disegno di legge non fece altro che trasferire da un lato i principi che erano stati affermati dalla legge dello Stato, dall'altro quelli che erano stati oggetto del precedente disegno di legge, presentato dal gruppo socialista nel 1962, di cui ho discorso poc'anzi. Tenne conto, inoltre, di alcuni suggerimenti, che provenivano dagli emendamenti presentati dalla maggioranza. Chi voglia approfondire questo tema, basterà che esamini e metta in evidenza le differenze tra le precedenti iniziative legislative e quella del cons. Ceccon e si convincerà come nel disegno di legge di Ceccon i casi ipotizzati, sia di ineleggibilità che di incompatibilità, erano praticamente quelli sui quali si era fermata l'attenzione dei precedenti disegni di legge, e quelli che erano stati segnalati dalla commissione di convalida della V. legislatura.

Al disegno di legge presentato dal cons. Ceccon la Giunta regionale reagì immediatamente, come è solita fare quando un'iniziativa legislativa (ormai è prassi costante) viene as-



sunta dall'opposizione. Ed avemmo nell'ottobre del 1968 il disegno di legge di iniziativa della Giunta, firmato dall'assessore Fronza, il quale si differenziava, come ricorderete, dal disegno di legge Ceccon. Ricalcando le tesi sostenute quattro anni prima dalla maggioranza, escludeva i casi di ineleggibilità e contemplava soltanto casi di incompatibilità tra cariche pubbliche e cariche pubbliche, tra cariche pubbliche ed incarichi privati. Purtroppo eravamo allo scadere della legislatura. Né a Ceccon, né, tantomeno, all'assessore Fronza venne in mente che si poteva chiedere la procedura di urgenza per un rapido esame dei due disegni di legge, ed arrivare in tempo, anche se alla vigilia delle elezioni, per la modifica della legge vigente.

Tanto per sottolineare ancora il carattere tormentoso di questa materia, non sarà male ricordare a questo punto il disegno di legge n. 99 bis, col quale nel 1964 il Consiglio regionale modificò la legge elettorale del 1952, già modificata col disegno di legge n. 99, dal quale in seguito al rinvio del Governo per rilievi di legittimità costituzionale, furono stralciati i tre articoli concernenti il requisito di tre anni di residenza come condizione per l'esercizio del diritto di voto nell'elezione del Consiglio regionale. Questi tre articoli formarono il disegno di legge n. 99 bis, che, rinviato dal Governo e riapprovato dal Consiglio, fu impugnato davanti alla Corte Costituzionale e dichiarato costituzionalmente illegittimo. Ne riparleremo più avanti. Torniamo alle iniziative del 1968. La mancata richiesta di una procedura di urgenza non consentì che i due disegni di legge venissero esaminati dalla commissione. Così finì, per la seconda volta l'iniziativa con cui si tentò di introdurre nella legislazione elettorale regionale i principi di quella statale.

Non fu trascurato, però, il problema né in sede politica né in sede legislativa, nella succes-

siva legislatura. Io non ho bisogno di ricordare che in sede politica, ad esempio, la D.C. dimostrò di condividere nella sostanza e nello spirito l'esigenza della incompatibilità tra l'ufficio di dipendente della Regione o della Provincia, con la carica di consigliere regionale, quando invitò tre consiglieri regionali appartenenti all'amministrazione della Regione o della Provincia o di una delle due Province, non ricordo bene quali, ma sicuramente dipendenti o dell'una o dell'altra amministrazione, a non rappresentare la candidatura nelle nuove elezioni. Ed essi, ubbidendo alle direttive del partito, non si sono ripresentati. C'erano quindi già le premesse di ordine politico, perché all'inizio di questa legislatura il problema venisse nuovamente affrontato a risolto.

Difatti se noi rileggiamo le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale pronunciate il 17.2.1969 all'atto del suo insediamento, troviamo che tra gli impegni legislativi assunti vi è anche quello di presentare entro il più breve tempo possibile un disegno di legge relativo alle cause di incompatibilità e di ineleggibilità per i consiglieri regionali. Esso è compreso nel punto 6. Coloro che avevano seguito il problema e che avevano in animo di riproporlo, dopo che era stato accantonato per ben due volte, nel modo che ho ricordato poc'anzi, presero atto con compiacimento di queste dichiarazioni e rimasero in attesa che venissero tradotte in forma concreta. Soprattutto furono convinti che l'impegno assunto dal Presidente della Giunta non sarebbe venuto meno, quando, dopo qualche mese, ascoltarono la relazione del Presidente della commissione di convalida, che dava conto di tutta una serie di ricorsi e di reclami, non soltanto sulla regolarità dello svolgimento delle operazioni elettorali, in particolare su presunte cause di ineleggibilità e di incompatibilità di ben 10 consiglieri regionali, 9 del-

la provincia di Trento e 1 della provincia di Bolzano, che erano stati oggetto di denuncia da parte di cittadini di cui nella relazione si legge anche il nome. Non solo, ma vi fu addirittura il ricorso, mi sia consentito ricordarlo, di un candidato non eletto della provincia di Bolzano nella lista della D.C., contro un candidato eletto della D.C. della stessa provincia, col quale si sosteneva la tesi della ineleggibilità in applicazione dell'art. 7 della legge dello Stato relativa all'elezione dei consiglieri regionali delle Regioni a Statuto ordinario. Tesi sostenuta egregiamente ed abilmente, debbo dire, ma errata, secondo il mio punto di vista e secondo il punto di vista della commissione di convalida, in quanto per la competenza della Regione in materia di elezioni, una volta che essa sia esercitata, le norme in vigore prevalgono sulle norme statali, a prescindere poi dal fatto che la legge dello Stato, nel caso specifico, è una legge di carattere generale che riguarda espressamente le Regioni a Statuto normale. Non poteva, quindi, essere applicata ad una Regione a statuto speciale come la nostra, perché l'oggetto specifico di quella normativa erano le elezioni regionali delle Regioni a statuto ordinario, non le elezioni regionali delle Regioni a statuto speciale. Ma altro è il discorso per quanto riguarda i principi fondamentali di quella legge, ai quali anche le regioni a statuto speciale si devono uniformare, come vedremo, introducendoli nella loro legislazione. Comunque, ripeto, vi furono ben 10 casi di questo genere. Se voi vi prendete la briga di leggere la relazione del Presidente della Commissione, anche questa volta, vi ritroverete le stesse esortazioni che erano contenute nella relazione della commissione di convalida della precedente legislatura, direi con maggiore accentuazione di tono, perché i casi della volta precedente erano stati due soli, questa volta erano ben 10. Vi ritroverete le stesse

esortazioni che al Consiglio regionale aveva rivolto il Presidente della Commissione di convalida della V legislatura. Stralcio alcuni passi: « *La commissione di convalida sente il dovere di segnalare all'on. Consiglio le difficoltà incontrate, affinché si provveda ad apportare urgentemente alla legge elettorale le necessarie modifiche . . . La commissione ad unanimità ha trattato per altro la convinzione che dall'esame della materia è emersa la non più differibile necessità di fissare in modo chiaro ed esplicito anche per quanto riguarda la nostra Regione, i casi di ineleggibilità a consigliere, analogamente a quanto è già stato fatto per le istituende Regioni a Statuto normale* ». La raccomandazione della commissione era quindi la raccomandazione che venisse apportata una modifica alla legge regionale in vigore, affinché fossero risolti i casi che si erano presentati al suo esame con maggiore facilità, semplicità e chiarezza di interpretazione della legge, e che la legge regionale si adeguasse alla normativa, cioè ai principi della legge statale, secondo anche quella che ormai era la interpretazione che in questa materia il supremo organo di controllo costituzionale aveva dato.

Quindi impegno programmatico della Giunta, raccomandazioni, a cuore aperto, direi quasi, della commissione di convalida, le cui conclusioni furono sottoscritte all'unanimità da tutti i membri della commissione, appartenenti a tutti i gruppi politici. Chi poteva più dubitare, a questo punto, che prima o poi la Giunta avrebbe provveduto a mantenere l'impegno che così solennemente aveva assunto? Ci vollero però due anni prima che l'iniziativa si concretasse, non con un disegno di legge di Giunta, ma con disegno di legge di due consiglieri della maggioranza. Fu il disegno di legge dei consiglieri Lucianer e Paolazzi, che come ricorderete reca la data del febbraio del 1970. Fu presentato

esattamente il 18 febbraio del 1970. E' il disegno di legge che stiamo discutendo, sia pure con quelle modifiche che nel frattempo sono state imposte da una sentenza della Corte costituzionale e dalla entrata in vigore del nuovo statuto.

Febbraio del 1970. Il disegno di legge venne preso in esame dalla commissione il 20 settembre del 1970. La commissione lo ha esaminato, dirò così, in lungo e in largo in tutti i suoi aspetti giuridici e politici. Lo ha esaminato in ben 16 sedute, o per meglio dire, è stato all'ordine del giorno per 16 sedute, ma è stato discusso in 14 sedute. Due sedute sono andate a vuoto per ragioni di lavoro. Ad uno dei suoi componenti è venuto addirittura il dubbio che il Consiglio regionale avesse competenza legislativa in materia di ineleggibilità e di incompatibilità, nonostante il Consiglio regionale l'avesse già esercitata, questa competenza, in tutti i precedenti disegni di legge, che, salvo uno, erano stati tutti ritenuti legittimi e quell'uno che non era stato ritenuto legittimo non aveva nulla a che vedere con la materia della incompatibilità e della ineleggibilità (ricorderete che la Corte costituzionale si è occupata della questione sollevata col disegno di legge 99 bis del 1964, relativa al requisito dei tre anni di residenza nella Regione richiesto, anzi imposto, per essere elettore del Consiglio regionale e dichiarò quel disegno di legge incostituzionale. Chi sa che fine farebbe oggi un ricorso alla Corte costituzionale, oggi, che il requisito di residenza non è più di tre anni, ma di quattro anni e che oltre a valere per il diritto elettorale attivo vale anche per il diritto elettorale passivo, mentre invece nel resto d'Italia tale requisito non è richiesto; chi sa che fine farebbe la questione di costituzionalità che venisse sollevata in materia e che comporterebbe la denuncia di incostituzionalità di una norma « costituzionale »,

che deroga dai principi della Costituzione! C'è chi ha già prospettato l'ipotesi, sul piano strettamente dottrinario, sostenendo che non esiste un diritto di cittadinanza regionale e che pertanto limitazioni del genere non possono essere poste e che anche per una legge costituzionale, come quella che contiene lo statuto di autonomia, può essere sollevata la questione di incostituzionalità, quando si ritenga che taluna delle sue norme possa violare i principi della carta costituzionale. Chiudo la parentesi e ritorno all'argomento).

Fu chiesto dalla commissione anche un parere giuridico, e il parere arrivò, arrivò da un luminare del diritto pubblico, quale è il prof. Giannini. Il parere (a leggerlo non è che soddisfatti molto, sia detto con tutto il rispetto dovuto all'autore, per la chiarezza dei concetti esposti) interessa solo per le conclusioni. Non ha avuto dubbi il consulente della commissione legislativa a rispondere affermativamente al quesito e a dichiarare che la competenza è ineccepibile. (Se non fosse esistita, credo che le precedenti leggi non sarebbero state mai approvate). Ma la Commissione non si è accontentata del parere del giurista che ho nominato, ha voluto sospendere l'esame del disegno di legge in attesa che la Corte costituzionale si pronunciasse su un ricorso in materia elettorale, riguardante la legge statale n. 108 del 1968 e i casi di ineleggibilità ivi previsti.

La Corte costituzionale si è pronunciata nel novembre del 1971, la sentenza è stata immediatamente pubblicata, è addirittura allegata ai verbali della commissione. Ma dobbiamo arrivare al 1972 perché i lavori riprendano. Nel frattempo entra in vigore lo Statuto di autonomia, entra in vigore il nuovo disegno di legge di modifica della legge elettorale 1952 e successive modificazioni, modifica resa necessaria dalla entrata in vigore dello statuto di auto-

nomia. Sarebbe stata quella l'occasione perché la stessa commissione proponesse l'unificazione dei due disegni di legge. Stranamente, invece, viene accantonato il disegno di legge Lucianer-Paolazzi e si esamina soltanto il disegno di legge di iniziativa della Giunta, che viene approvato nel luglio scorso. E la conclusione qual'è? Una conclusione, dirò così, a sorpresa. Proprio dopo la approvazione del disegno di legge di modifica presentato dalla Giunta, i proponenti, anzi il proponente, perché nel frattempo sfortunatamente uno dei due presentatori era passato a miglior vita, il proponente superstite dichiara di ritirare il disegno di legge motivando la decisione sotto due profili: il primo, che tutto il problema doveva essere riesaminato alla luce degli insegnamenti della Corte costituzionale; il secondo, che era opportuno, badate bene, uniformarsi, alla legislazione dello Stato.

Ebbene, io credo che l'aver ripreso e fatto mio questo disegno di legge non rappresenti un merito, rappresenti soltanto un elementare dovere, perché i motivi con i quali i presentatori di questo disegno di legge avevano assunto l'iniziativa, rispondevano non solo ad un impegno del partito di maggioranza, ma anche della Giunta. Questa, lo ricordo ancora una volta, aveva assunto un preciso obbligo programmatico, legislativo, di regolare la materia con un apposito disegno di legge per risolvere un problema che, dibattuto ormai sin dal lontano 1951 non era stato ancora risolto. L'aver fatto mio, dicevo, questo disegno di legge, rappresenta un dovere elementare, un dovere anche che attiene a quella che, con una locuzione corrente, viene definita la « credibilità politica dei consessi pubblici ». Il dovere non è soltanto politico, ma è anche giuridico. Noi siamo dei legislatori, abbiamo l'obbligo di attenerci nell'esercizio delle nostre funzioni a determinati principi, chiari e precisi. Se si potevano avere dei

dubbi, egregi colleghi, nelle passate legislature, perché la materia in discussione non era ben chiaramente regolamentata dalla legislazione statale, oggi questi dubbi sono venuti a cadere tutti, perché esiste una legge dello Stato alla quale abbiamo il dovere di richiamarci per i motivi che verrò esponendo adesso, e che sono poi i motivi che voi trovate nella relazione accompagnatoria del disegno di legge. Non possiamo credere, non possiamo condividere i motivi in base ai quali il collega Paolazzi ha ritirato il 19 luglio scorso questo disegno di legge? E' molto semplice. Perché sono motivi infondati, insussistenti in fatto, come si dice in gergo, e credo di poterlo dimostrare abbastanza agevolmente. Dice il cons. Paolazzi che le recenti decisioni della Corte costituzionale inciderebbero sulla legittimità del disegno di legge. Dal 1970 al 1972, cioè dalla data di presentazione di questo disegno di legge alla data in cui esso è stato ritirato, vi sono due sole sentenze della Corte costituzionale in materia di ineleggibilità e incompatibilità con la carica di consigliere regionale. Quella che ho ricordata pocanzi, del 30 novembre 1971, n. 189, e di cui la commissione ha preso visione, e la sentenza più recente richiamata nella mia relazione aggiuntiva: 28 novembre 1972, n. 166. La prima può influire sulla legittimità del disegno di legge presentata dal cons. Paolazzi, perché con essa la Corte costituzionale ha ribadito il principio affermato, badate bene, già nella precedente sentenza n. 29 del 1965, emessa sul ricorso che lo Stato propose contro la Regione per la legge stralcio n. 99 bis, con cui fu stabilito il requisito della residenza triennale in materia di elezioni regionali. In entrambe le sentenze citate la Corte Costituzionale ha riaffermato che i limiti della competenza legislativa delle Regioni in materia elettorale vanno stabiliti « in relazione ai fini unitari dello Stato ». « La potestà legislativa della

*Regione deve essere strettamente limitata dai principi della legislazione statale, per l'esigenza di assicurare, a norma dell'art. 51 Cost., eguaglianza di trattamento tra i cittadini quanto all'esercizio della capacità elettorale passiva*». La sentenza riconosceva, sì, possibilità di deroghe alla legislazione statale, ma « solo per particolari categorie di soggetti che siano esclusive della Regione, ed in ogni caso per motivi adeguati e ragionevoli, finalizzati alla tutela di un interesse generale ».

Basta un rapido esame del disegno di legge Lucianer-Paolazzi per convincersi: a) che esso si uniforma ai principi della legislazione statale, di cui recepisce sostanzialmente una norma, l'art. 5 della legge 108 del 1968; b) che nessuna delle categorie di soggetti contemplate nei previsti casi di ineleggibilità o incompatibilità è *particolare* o *esclusiva* della Regione: membri del Consiglio superiore della Magistratura, capi degli uffici regionali e provinciali dello Stato, dipendenti civili in servizio presso i due Commissariati del Governo di Trento e Bolzano, segretari comunali, coloro che ricevono uno stipendio o salario dalla Regione o dalle Province, o da enti, istituti o aziende da esse dipendenti, presidenti e componenti di consigli di amministrazione e funzionari di istituti, società ed associazioni sottoposte a controllo della Regione o della Provincia o che gestiscano servizi per conto dei detti enti, sono categorie di cittadini comuni a tutte le regioni d'Italia.

Quindi la sentenza della Corte Costituzionale n. 189 del 1971, che ribadiva principi già affermati nelle sentenze 105 del 1957, 26 del 1965 e 108 del 1969 doveva e deve eliminare ogni possibile dubbio sulla legittimità costituzionale del disegno di legge.

Quanto alla sentenza n. 166 del 1972, essa ha dichiarato incostituzionale un comma del-

la legge statale n. 108 del 1968 e precisamente il comma 7 dell'art. 5, che prevede « una causa di ineleggibilità dai confini estremamente generici ed elastici, nella nozione di « ufficio », in quella di « capo dell'ufficio » medesimo e nel carattere « locale » degli uffici diversi da quelli ad ambito regionale e provinciale ». Poiché questo comma era per due terzi riportato nel testo del disegno di legge, quale conseguenza poteva avere la sentenza della Corte costituzionale? Direi una conseguenza di carattere puramente materiale: quella della soppressione pura e semplice della norma che la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale. La soppressione è stata apportata. Perciò, quando si motiva il ritiro del disegno di legge col fatto che sembra opportuno adeguarsi « ai principi affermati nelle recenti decisioni della Corte costituzionale » si fa un'affermazione oziosa, perché l'adeguamento si realizza con l'approvazione del disegno di legge.

Ma ciò che più stupisce nella motivazione del ritiro della proposta è che si affermi la necessità di una rielaborazione dell'intero problema alla luce delle norme dello Stato e allo scopo di adeguarsi alle norme dello Stato. Ma, signori, la proposta di legge è stata presentata proprio per questo motivo, è stata presentata nel febbraio del 1970, proprio allo scopo di adeguare la legislazione regionale alla legislazione dello Stato. Perché possa essere fondata una motivazione come quella che si legge nella lettera di ritiro del disegno di legge, bisognerebbe dimostrare che la legislazione dello Stato del 1970, epoca in cui è stato presentato il disegno di legge, al 1972, 19 luglio 1972, data in cui il disegno di legge è stato ritirato, è stata modificata. Ora io sfido a darmi la dimostrazione che lo Stato abbia, con legge propria, modificato la legge n. 108 del 1968 o altre leggi che regolano la materia elettorale. La legislazione dello

Stato è rimasta tale e quale era nel 1968. Se ai principi della legislazione dello Stato la Regione si vuole adeguare secondo l'intento preciso, specifico e dichiarato dei proponenti del disegno di legge, e se questo risponde allo scopo, la rinuncia all'iniziativa è un assurdo, è un non senso, è un pretesto scelto senza discernimento. Peggio, è un espediente, con cui si vorrebbe mascherare il vero motivo della rinuncia: un mutamento di volontà politica, tanto più grave e deplorabile in quanto il disegno di legge, dopo vent'anni di dispute — o quasi — attua un preciso e solenne impegno preso dal Presidente della Giunta all'inizio della presente legislatura, raccomandato e sollecitato da ben due commissioni di convalida, come ho ricordato.

Quest'impegno, però, può essere fatto proprio dal Consiglio. Questa è l'occasione in cui esso può dimostrare di essere consapevole dei suoi doveri e di volerli assolvere non soltanto in ossequio alla Costituzione, ma anche per rispetto verso se stesso.

Ripeto — e concludo, signori — che il mio non è un progetto di legge originale; io ho soltanto fatto mio un progetto di legge della maggioranza, apportandovi delle modifiche puramente formali. Se la maggioranza si rifiutasse di approvare un disegno di legge di sua iniziativa, ebbene, dovremmo riconoscere che siamo in presenza di un caso clamoroso di incoerenza politica e morale, tale da essere additato all'opinione pubblica come un caso limite. La funzione legislativa alla quale siamo chiamati non è una farsa, non è un gioco guidato dai capricci di chi ne muove le fila.

Ecco perché, richiamando alla vostra attenzione il fatto che il disegno di legge in discussione non è il disegno di legge, anche se reca la mia firma, del consigliere regionale Mitolo, ma un disegno di legge della maggioranza, io ho

motivo di ritenere che esso raccolga la maggioranza dei voti favorevoli, affinché diventi legge e definisca una volta per sempre problemi che erano stati lasciati aperti dalle precedenti legislature. Con questo atto, ripeto, la Regione si allineerà non soltanto alla legislazione dello Stato, ma anche alla legislazione delle altre Regioni a statuto speciale, che già hanno assolto quest'obbligo, e si conformerà all'insegnamento della Corte Costituzionale, per la quale « *i principi stabiliti dalle norme che regolano l'elettorato sia attivo, che passivo, attenendo all'attuazione del principio democratico, su cui si fonda la vita dello Stato, non possono essere derogati dalle leggi regionali, specie nel caso in cui queste, apportando modifiche ai principi medesimi, vengano a comprimere i principi di attuazione della democrazia* » (sent. n. 26 del 14 aprile 1965).

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Manica. Ne ha facoltà.

MANICA (P.S.I.): Grazie, signor Presidente. Desidero anzitutto fare qualche considerazione di carattere preliminare senza voler entrare, almeno per ora, nel merito del disegno di legge in discussione. Queste considerazioni, alcune delle quali sono state anche svolte da chi mi ha preceduto, riguardano in larga misura la linea di condotta tenuta dalla D.C. a proposito del disegno di legge in materia di ineleggibilità e di incompatibilità, la cui presentazione è avvenuta, come ricordate, il 18 febbraio 1970. Una linea di condotta che certamente, dico subito, non torna ad onore della D.C., che si era fatta promotrice di un disegno di legge che potevamo in certo qual senso considerare idealmente anche nostro, e di cui si aveva già avuto modo di discutere nel passato, come è stato ampiamente ricordato, su iniziativa anche nostra,

dell'allora gruppo socialista, disegno di legge che non ebbe il suo corso, perché il gruppo socialista lo giudicò allora, checché affermi il cons. Mitolo, snaturato da quanto si voleva introdurre da parte della maggioranza. Sul quale disegno di legge, sempre quello del 18 febbraio 1970, la D.C., e non solamente per questi precedenti, sapeva che i socialisti erano più che d'accordo, trattandosi di materia che andava e va regolata sia sul piano morale che su quello politico e giuridico-legislativo. Mi corre l'obbligo di ricordare queste cose, per il filo del discorso. Ora il disegno di legge è stato ufficialmente ritirato il 20 luglio di quest'anno, vale a dire ad una distanza di tre anni e mezzo dalla presentazione. Come è avvenuto ciò? Normalmente, direi, se si guarda l'aspetto formale delle cose. Infatti il presentatore dott. Paolazzi ha chiesto ed ottenuto, di volta in volta, rinvii a ripetizione, rinvii accordati, come è prassi costante, dalla competente commissione legislativa ai presentatori di disegni di legge, chiunque essi fossero. Il collega Paolazzi si è avvalso in ciò di un suo diritto, che nessuno intende qui contestare, ed io desidero dargli atto che sul piano formale tutto si è svolto regolarmente o abbastanza regolarmente; ma se entriamo, signor Presidente, nel merito delle cose e del modo usato, allora il nostro giudizio, il giudizio del gruppo socialista, non può che diventare negativo, di aperta disapprovazione e di chiara condanna. Crediamo infatti di poter tranquillamente affermare che in questo caso si è abusato del « diritto di rinvio ». Non si può infatti tirare la corda in una tale maniera per un lasso di tempo di 3 anni e mezzo, e poi candidamente ritirare il disegno di legge con delle motivazioni che obiettivamente non reggono, se si pensa ad esempio — e riprendo dei temi che già sono stati svolti — che la legge statale in materia di ineleggibilità e di incompatibilità per la elezione a consigliere

regionale delle Regioni a Statuto ordinario, risale ad oltre cinque anni or sono.

Che la materia sia complessa non lo discuto; che si presentino difficoltà, come del resto per tutte le cose di questo mondo, neppure lo discuto, ma non è certo rinviando le cose, e per di più nel modo usato dalla D.C., che si affrontano e si risolvono i problemi che, come nel caso presente, sono sul tappeto da molti anni ed anche cinque anni fa, quando la D.C. trentina decise di non far candidare i dipendenti della Regione per le elezioni regionali. Se la D.C. allora adottò quella decisione per motivi di tattica elettorale, credo che in questo caso non abbia trovato il modo e la via migliore per adottare altra tattica, completamente diversa, in previsione delle elezioni del 18 di novembre. Ora, signori colleghi, la gravità dell'atteggiamento assunto dalla D.C. consiste nell'aver condotte le cose in modo tale da essere arrivati praticamente alla fine della legislatura ed aver tenuto in ballo, io direi anche, sotto un certo profilo, con poco rispetto, da un lato il Consiglio regionale e dall'altro un problema, per risolvere il quale, si noti bene, c'erano e ci sono qui dentro forze democratiche più che sufficienti, senza consentire che fosse il rappresentante di un movimento che noi consideriamo non solo nostro avversario, ma che consideriamo e che è antidemocratico ed illiberale per eccellenza, a prendere in mano una iniziativa lasciata cadere da altri. Ma la realtà ora è quella che è, per cui diciamo che ci vediamo nostro malgrado, e malgrado l'avversione nostra per il movimento missino, ad assumere un atteggiamento di assenso al disegno di legge ed al suo contenuto. Vale a dire che riteniamo di non poter prescindere, solo perché la iniziativa democratico-cristiana è passata al rappresentante missino, dal votare un provvedimento che avremmo votato, di cui ab-

biamo anche sollecitato il voto anche se presentato, come era stato, dalla D.C.

E con ciò, dico così per inciso, non è che tenda ad affermare la nostra simpatia verso i provvedimenti proposti dalla D.C., tutt'altro, sempre così per inciso. Credo anzi che se dovessimo guardare da questo angolo visuale le cose, avremmo votato o voteremmo ben pochi provvedimenti proposti dalla stessa D.C. Tuttavia, malgrado ciò, abbiamo invece tenuto sempre un atteggiamento realista, o perlomeno riteniamo di aver tenuto un tale atteggiamento, nel senso che pur dai banchi della opposizione, in più di una occasione, e giudicando nel merito della bontà o meno di quel determinato provvedimento, abbiamo espresso il nostro voto favorevole a leggi della D.C. E non nascondiamo che avremmo preferito che fosse stato così in questa occasione. Ci troviamo ora nello stato di necessità, di non negare il nostro voto al disegno di legge in discussione, non volendo e non potendo onestamente metterci in evidente contraddizione con noi stessi, con il nostro modo di pensare, a proposito del problema che oggi è sul tappeto. Non possiamo pertanto che lasciare, signor Presidente, alla D.C. di giungere probabilmente all'assurdo di bocciare se stessa, sia pure per interposta persona, per quanto questa interposta persona sia politicamente, mi si consenta, non gradita. Rimane per noi pertanto in piedi l'assenso che avevamo già espresso più volte al disegno di legge Paolazzi e della D.C. in definitiva, perché, come è stato abbondantemente chiarito dal cons. Mitolo, di un disegno di legge della D.C. si trattava. Ora signori della D.C. ritengo che giunti a questo punto si debba dire che barare al gioco non è una cosa accettabile, e voi in questo caso avete barato al gioco anche perché avevate chiesto, dico anche, avevate chiesto ed ottenuto l'assenso preventivo dei socialisti e probabilmente di altri gruppi poli-

tici. Ora signori della D.C. l'assenso si chiede per cose che si intendono fare, che si intendono portare a termine, e non per quelle che si finge, io dico si finge, di voler fare. Dico e ripeto si finge, perché almeno questo non può che essere la sola conclusione alla quale si deve giungere relativamente a questa vicenda. C'è da notare ancora, aggiungo, come probabilmente dietro il contraddittorio atteggiamento della D.C., soprattutto trentina si nasconda il solito, difficilmente qualificabile, sempre meschino comunque compromesso con la S.V.P., che non ha mai nascosto, almeno per una certa sua parte la propria insofferenza nei confronti del disegno di legge presentato dai partner di Giunta della D.C., ma fino a che punto, signori colleghi è giusta una cosa di questo genere? Fino a che punto motivi di principio possono essere subordinati e ragioni di opportunità, se non di opportunismo? Lascio la risposta agli interessati, i quali difficilmente, perlomeno a mio modo di vedere, potranno sentirsi in regola con la propria coscienza, almeno in buona parte. Parlo, evidentemente, di coscienza politica e di coscienza civica. Ciò anche se presumibilmente saranno o sono stati invocati o sono stati adottati i distinguo più sottili dal punto di vista dialettico e giuridico. Tralasciando ciò torno a quanto dicevo prima a proposito dell'atteggiamento tenuto dalla D.C., condannabile sotto ogni punto di vista, per sottolineare un altro aspetto che sotto un certo profilo, a mio modo di vedere, a nostro modo di vedere, è il più grave. Quale questo aspetto? Quello che così agendo, così come si è agito si stabilisca il precedente della possibilità reale, Presidente, non in senso assoluto, ma grave, perché derivante da una maggioranza, che si assuma come metodo o si elevi addirittura a sistema, un comportamento politicamente scorretto, come è avvenuto in pratica, non solo metodo o sistema per trascinare per lungo



tempo la soluzione legislativa di determinati problemi, come anche è avvenuto nel caso specifico, ma per bloccare in pratica la soluzione dei problemi stessi come, lo ripeto, nel caso nostro. Siamo infatti, signori colleghi, alla fine, agli sgoccioli della legislatura, per cui la maggioranza . . .

PRESIDENTE: Le ricordo consigliere quanto dispone l'art. 71 del regolamento interno, in base al quale l'oratore che legge il proprio intervento, non può andare oltre il quarto d'ora.

MANICA (P.S.I.): Leggo solo in parte, signor Presidente.

PRESIDENTE: Proseguia pure.

MANICA (P.S.I.): La maggioranza prima con il suo sì, espresso al disegno di legge presentato a suo tempo, ed ora con il suo presumibile no al disegno stesso, riesumato dal rappresentante del movimento sociale, rinverrà il tutto alla prossima legislatura, con quale vantaggio, signor Presidente, non lo so neppure, per quanto riguarda gli stessi istituti democratici. Quello che so è che la D.C. si è, mi pare, cacciata in un vicolo cieco, dal quale nulla potrà trarla, a mio modo di vedere neppure l'abilità dialettica di alcuno dei suoi componenti, di alcuno dei suoi membri. Nessun argomento infatti potrà invocarsi che sia evidentemente credibile, per giustificare una palese, macroscopica contraddittorietà che non può essere cancellata né con un tratto di spugna, né con tutti i più bei discorsi dell'universo. E' per questo che attendo, e non lo nascondo, con una certa

curiosità, di conoscere il pensiero attuale della D.C., le motivazioni che saranno addotte in proposito e che cosa è intervenuto di talmente importante, di talmente decisivo, di talmente nuovo, sotto il sole, da non poter consentire la presentazione di eventuali emendamenti al disegno di legge proposto nel febbraio del 1970. Per adeguarlo a sentenze, pareri e via discorrendo per la qual cosa non sarebbe certo mancato il tempo se ci fosse stata la volontà. Con ciò non è che venga meno la nostra ferma condanna nei confronti della D.C. sulla scorta di quanto fin qui affermato. E vengo brevissimamente al merito. Dico brevemente, perché quando ci si è dichiarati d'accordo sul contenuto di quel determinato disegno di legge, in sé si è detto quello che più conta almeno nella sostanza. Teniamo solo ad affermare noi socialisti, o meglio a riaffermare in questa occasione, che accanto ai casi previsti quello che più ci interessa è la posizione dei dipendenti della Regione e delle due Province che a nostro modo di vedere non debbono poter diventare consiglieri regionali, e poi magari assessori o addirittura Presidenti di Giunta regionale o provinciale che sia, a meno che i dipendenti stessi non cessino dall'essere tali, come già è avvenuto, e ricordo il caso Fronza qui dentro, e questo per due ordini di idee. Prima: questione morale, per la quale la incompatibilità è particolarmente evidente da non dover essere illustrata, anche se si disquisirà da parte di qualcuno sul diritto soggettivo. Secondo: questione politica nel senso che ci deve essere una netta separazione tra la figura del legislatore e dell'amministratore, e quella del funzionario dipendente dell'ente pubblico, che è e deve essere soprattutto al servizio del pubblico interesse e dei cittadini tutti, pur essendo evidentemente libero di professare la idea politica che ritiene giusta. Ora il funzionario ha tra gli altri suoi doveri quello della imparzialità, qual-

siasi sia il tipo politico di amministrazione in carica, e deve rimanere quindi tale di fronte a chiunque. Ciò che non si può ottenere sommando le due figure. Questo a prescindere da valutazioni di altro tipo, che non avrebbero comunque rilevanza rispetto a quella fondamentale testé fatta, quale la possibilità di avvalersi del proprio ufficio, dei rapporti anomali che fatalmente andrebbero ad instaurarsi con i propri colleghi di lavoro, con l'ambiente di lavoro. Può darsi che in quanto affermo ci sia una limitazione della libertà e una limitazione del diritto soggettivo, ma ciò non vale a modificare alcunché del nostro modo di pensare, che rappresenta alla fin fine un atto di stima e di fiducia per la persona, funzionario come tale e come chiamato ad assolvere un compito pubblico. Scelta una strada si percorre quella e se si vuole cambiarla la possibilità c'è, a condizione che non si voglia o non si consenta di mantenere i piedi in due staffe, ivi compresa quella del duplice trattamento economico. Concludo, con ciò, l'intervento a nome del gruppo del P.S.I., augurandomi che il Consiglio regionale, una volta investito di una questione importante, ma non tale da far diventare più importante di quello che in effetti sia, delicata fin che si vuole e che presenta difficoltà sì, ma non certo insuperabili, sappia assumere una decisione chiara, che non lasci adito a dubbi, soprattutto che non generi nell'opinione pubblica motivi che sarebbero giustificati di critica, e tali da intaccare la credibilità di questo nostro consesso, che rappresenta alla fin fine la espressione delle nostre popolazioni.

La maggioranza che ha la possibilità, a differenza delle minoranze, di far passare o meno un provvedimento di legge, tenga conto di ciò e della sua responsabilità politica.

PRESIDENTE: Mentre prego i signori colleghi di voler tener presente che l'art. 71 pone in maniera tassativa che chi legge i propri discorsi in aula non può parlare oltre i 15 minuti, e quindi prego volermi dispensare da esser posto nelle condizioni di dover richiamare, pro futuro, i colleghi per questo motivo, comunico che è iscritto a parlare il cons. Betta che ne ha facoltà.

BETTA (P.R.I.): Grazie signor Presidente. Ho seguito con molta attenzione l'intervento dei colleghi Manica e Mitolo, e particolarmente debbo dire quello di Mitolo, in quanto ha fatto un po' la cronistoria di questo disegno di legge, o perlomeno, se non di questo, di altri disegni di legge che da più legislature vengono presentati all'attenzione delle commissioni e poi del Consiglio, e che hanno fatto la fine che hanno fatto, come è probabile che anche questo farà la stessa fine; io mi auguro di no, ma se i calcoli matematici hanno ancora un certo valore, penso che anche questo farà la fine degli altri, a meno che all'ultimo momento non vi sia un ripensamento da parte delle forze politiche che hanno la maggioranza e che comprendono veramente quale sarebbe lo scandalo che si creerebbe nell'opinione pubblica di fronte ad un comportamento di questo genere, un comportamento che non ha nessuna ragione di esistere quando sentiamo, abbiamo sentito e poi tutti sappiamo quali sono le norme, le leggi dello Stato, quelle che sono state le dichiarazioni scritte da parte della commissione di convalida, in quest'ultima di cui anch'io facevo parte e in quelle delle legislature precedenti; quando tutti sanno quello che è stato il parere del prof. Giannini, perché anche per uno che non è molto versato in materia di legge, nelle conclusioni mi pare che era molto ma molto chiaro. E' la competenza della Regione e quindi

sarebbe veramente grave che anche in questo caso, come è successo in qualche altro, ma qualche altro caso forse era giustificabile per l'urgenza ecc., ma che anche in questo caso si rinunci a quelle che sono le competenze dateci da un'autonomia raggiunta dopo grandi sforzi e dopo grandi sacrifici e mi stupirebbe che proprio la S.V.P., che a questa autonomia tiene tanto, non capisca quello che vorrebbe dire anche il rinunciare a voler far valere quelle che sono le competenze nostre sancite dal nuovo Statuto di autonomia. Ma, se mi permette il collega Mitolo, io direi che son rimasto un po' stupito dal suo intervento, nel senso che tutti sappiamo almeno io lo so di certo, ma penso che anche le altre forze politiche lo sappiano, che non è che il partito o i due partiti di maggioranza queste cose non le sappiano, cioè che abbiano dei dubbi, che il collega Paolazzi abbia ritirato un disegno di legge perché gli sono nati dei dubbi sulla opportunità o meno, non politica, ma sulla opportunità o meno, dal punto di vista legale, di mantenere un disegno di legge presentato ancora nel febbraio del 1970, e che si è trascinato più o meno stancamente fino al luglio del 1973. Io penso che la maggioranza sappia benissimo queste cose, che le sappia forse meglio di noi, in quanto è dotata di organismi legali, di uffici legali ecc., che, oltre ai pareri espressi da una persona di chiara fama quale il prof. Giannini, avrà senza dubbio alcuno potuto dare quelle delucidazioni che avrebbero dovuto portare il disegno di legge Lucianer-Paolazzi, chiamiamolo così, e poi ripreso dal cons. Mitolo, alla discussione e alla votazione in aula. Quindi cosa vuol dire questo? Vuol dire che evidentemente i rappresentanti politici presenti in Consiglio regionale si sono lasciati forzare la mano dal gruppo dei funzionari che hanno un interesse del resto obiettivo, del resto giustificato, di voler partecipare anche loro alla lotta poli-

tica e quindi alla candidatura per le prossime elezioni regionali. Io dico che avevo appreso, osservato e visto, non vorrei dire neanche con particolare piacere, ma perlomeno con un senso di un certo obiettivo piacere, quando la scorsa legislatura, cioè 5 anni fa, pur senza una legge specifica e particolare in materia, la D.C., almeno di Trento, non aveva presentato candidati che erano stati funzionari della Regione o della Provincia. Evidentemente questi funzionari hanno un certo peso e una certa forza politica, perché se sono riusciti a convincere di rimangiarsi quella che era stata una decisione di cinque anni fa, non solo, ma di ritirare un disegno di legge già presentato e che aveva tutte le caratteristiche, sotto qualsiasi punto di vista, per poter essere discusso e votato e portato poi alla conclusione, evidentemente bisogna dire che c'è una forza notevolissima da parte di impiegati e funzionari di Regione e di Provincia, che hanno intenzione di candidare alle prossime elezioni regionali.

Dopo questo intervento lungo e documentato del cons. Mitolo e quello altrettanto lungo e altrettanto documentato del collega Manica, mi pare che ci sia ben poco altro da aggiungere, in quanto sotto il profilo legale il problema è stato sviscerato in tutti i suoi punti e non c'è, mi pare, proprio null'altro da aggiungere. Dico anche che oltre alle consulenze, oltre a tutto il resto, ci sono state le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, citate dal cons. Mitolo. Io dico la verità, io posso e ho senz'altro votato contro il bilancio regionale e quindi contro anche parte delle dichiarazioni del Presidente della Giunta, per una questione evidentemente politica, ma le dirò, signor Presidente della Giunta, che io alle sue dichiarazioni ho sempre creduto. Magari posso criticarle da un punto di vista politico che è differente dal suo, ma ho sempre creduto alle sue dichiarazioni e

mi sembrerebbe perlomeno strano che adesso in qualche modo le stesse venissero o ritirate o modificate.

Termino agganciandomi un po' a quello che ha detto il cons. Manica, cioè dopo gli interventi a un certo livello, io resterò terra terra, per dire solo questo: l'opinione pubblica cosa ne dice? Perché non è che noi possiamo essere slegati da quanto osserva la popolazione che ci ha dato il voto, che ci ha nominati suoi rappresentanti. Ripeto le parole esatte dette dal cons. Manica: una questione morale evidentissima e una questione politica altrettanto evidente. Una questione morale evidentissima e non sto a spendere parole perché è molto chiara. Sulla questione politica dico questo: che evidentemente una differenza deve esserci fra quello che è il legislatore e quello che è un funzionario che ha altri compiti, del resto importantissimi, direi quasi altrettanto importanti di quelli che sono i compiti del legislatore, e non si può mescolare l'uno e l'altro, perché il funzionario non deve essere legato a un carro politico. Nessuno gli vieta evidentemente di far parte di una corrente politica, di un'altra o di quell'altra ancora, penso che siano liberi ed è giusto che proprio dei funzionari abbiano una idea chiara e concreta di quella che è una loro fede politica, ma non si può evidentemente usare questa fede politica nei continui quotidiani confronti e colloqui con il pubblico che accede agli uffici e che ha bisogno di trovare delle persone assolutamente imparziali, al di sopra delle cose politiche. E questa non è una accusa ai funzionari, perché evidentemente non potrei farla in quanto non ne ho alcun dato e quindi io credo che gli stessi siano al di sopra di ogni sospetto da questo punto di vista, però la cosa è troppo importante, la cosa è troppo delicata perché si possa mischiare l'una e l'altra cosa. Un funzionario vuol fare la sua carriera politica? Dà le sue

brave dimissioni, fa la sua scelta e fa la sua carriera politica come la fa qualsiasi altra persona. Un funzionario vuol fare la sua carriera amministrativa? Pensa a fare il suo lavoro, pensa a fare il compito che gli è stato affidato nel migliore dei modi e farà la sua carriera amministrativa all'infuori di qualsiasi interesse politico di parte. E poi, non ultimo, c'è anche il delicatissimo fattore dei contatti con gli ex colleghi di lavoro, perché, anche in assoluta e completa buona fede, dal collega che diventa consigliere, dal collega che diventa assessore, dal collega che magari diventa Presidente ecc., a diritto o a non diritto, qualcuno può essere torteggiato, può essere aiutato, può essere in qualche modo favorito o anche sfavorito. Quando il consigliere eletto rientrerà nei ranghi, prima o poi, o perché non viene rieletto o perché abbandona la carriera politica, si troverà nuovamente a contatto con questi colleghi, che anche in perfetta buona fede, può avere favorito o può avere danneggiato.

Termino dicendo che il mio voto è a favore di questo disegno di legge. Io non ne faccio una questione politica che sia stato presentato dalla D.C. prima e dal M.S.I. dopo, in quanto non è un disegno di legge politico, è un disegno di legge talmente logico, talmente naturale, che mi pare che si può votarlo anche se fosse presentato non so da chi. Non mi pare, perlomeno per la parte politica che rappresento, di dover inorridire perché è stato presentato da qualcuno che magari politicamente non può essere simpatico. Io lo voto e mi auguro che anche la maggioranza possa avere questo ripensamento, perché l'opinione pubblica terrà senz'altro conto di questo fatto, perché è evidente che in questo caso c'è stata tutta una manovra di presentazione, di ritiro, con nessunissima ragione valida, e farebbe scalpore domani se il voto su

questo disegno di legge fosse, da parte della maggioranza, negativo.

**PRESIDENTE:** Vorrei comunicare al Consiglio l'andamento della discussione, l'ordine dei lavori. Proseguiremo fino alle 12.30, per riprendere poi alle ore 15. E' iscritto adesso a parlare il cons. Virgili che ne ha facoltà. Si capisce che se il cons. Virgili dovesse andare oltre le 12.30 con il suo intervento, il regolamento gli consente di non interrompere per il solo fatto che noi abbiamo stabilito che fino alle 12.30 si lavora. Questa è una regola di massima che ci diamo e confidiamo che possa essere anche rispettata.

Il cons. Virgili ha facoltà di parlare.

**VIRGILI (P.C.I.):** Spero di potercela fare anche con 15-20 minuti al massimo. Mi pare che già nella tornata della mattina, negli interventi dei colleghi si è teso a mettere in rilievo, a fianco dell'iter che ha avuto questo disegno di legge nelle varie legislature della Regione, anche i suoi contenuti sostanziali. Io vorrei aggiungere alcuni elementi per sottolineare come questo sia un problema ormai vecchio, antico almeno quanto la Regione del Trentino-Alto Adige, che è stato fatto rimbalzare di legislatura in legislatura, attraverso gli impegni dei Presidenti che si sono succeduti nelle Giunte regionali, e i pronunciamenti vari dei gruppi di maggioranza e soprattutto dei dirigenti del partito della D.C. Un fatto abbastanza singolare a proposito dell'iter del disegno di legge è quello — se non sbaglio, almeno abbiamo avuto questo scrupolo di andare a controllare, a guardare tra gli atti — che è stato iscritto nella presente legislatura per ben 16 volte all'ordine del giorno della commissione legislativa incaricata di af-

frontarlo, ma che mai una volta si è avuto il coraggio di andare fino in fondo, e quindi di discuterne il merito e di affrontarlo per i contenuti che esso rappresentava. E' stato oggetto, d'altronde non va dimenticato, di ben due consulenze giuridiche, con costi direi probabilmente salati anche per la pubblica amministrazione. Abbiamo avuto a questo proposito fotocopie dei pareri espressi dall'avv. prof. Massimo Severo Giannini e da altri in merito, che mi pare testimoniano e sottolineano quanto fosse e sia opportuna una iniziativa legislativa di questo ordine. Abbiamo poi dei precedenti di ordine politico, e soprattutto quello che è stato richiamato nel 1968, che servì al partito di maggioranza relativa in Consiglio regionale, alla D.C., per esempio, per non ricandidare propri uomini provenienti da alcune espressioni sociali organizzate del mondo cattolico trentino, con la spiegazione, la giustificazione che vi erano dei principi di etica politica e di etica morale, che consigliavano di non continuare con questo connubio, con questo intreccio tra il carattere pubblico del consigliere regionale e provinciale e le funzioni esecutive che lo stesso svolgeva all'interno dell'esecutivo provinciale e regionale. Si è già detto però che da queste considerazioni, da questi pronunciamenti, da questi propositi più volte rimbalzati in questa aula e nelle piazze della nostra provincia, alla presentazione del disegno di legge, è passata dell'acqua sotto i ponti, siamo arrivati al 1970, però parimenti i comportamenti politici furono estremamente contraddittori con quei contenuti, tanto è vero che sappiamo oggi essere presente all'interno della Provincia o della stessa Regione un insieme di sindaci dei nostri comuni che sono contemporaneamente funzionari della Provincia e della Regione. Funzionari della Provincia che sono contemporaneamente amministratori degli enti locali, oltre a consiglieri regionali, che ri-

mangono dipendenti dallo stesso Istituto autonomo, e con tanta disinvoltura e doppiezza politica e morale, se mi consentite, colleghi consiglieri, non si perde l'occasione, da parte di taluni, per atteggiarsi a paladini della polizia amministrativa, dell'etica morale, dell'esigenza quindi di avere amministrazioni sane e che procedano secondo i bisogni e gli interessi delle nostre popolazioni. Ora mi pare che già questi fatti sono di una gravità tale da sottolineare l'esigenza di andare, con un atto legislativo, non a precedere, ma a dare concretezza a quello che ormai è un fatto direi di costume, di etica politica e morale, quindi di consapevolezza e di coscienza dell'opinione pubblica, che il perdurare di uno stato come questo non può che togliere prestigio, credibilità all'ente pubblico, perché è troppo inficiato nella sua espressione generale da interessi, da particolarismi, da spinte che vengono rappresentate proprio da questo insieme di elementi contraddittori tra l'incarico pubblico e l'azione esecutiva che molti colleghi dipendenti degli enti autonomistici sono chiamati a svolgere. Il collega Pruner i giorni scorsi ha parlato qui, a proposito di altre questioni, di diritti, di libertà, di democrazia, di etica. Vorrei ricordare al collega Pruner che non bastano le parole e che questi fatti soprattutto non sono parole, ma sono la conseguenza di atti politici concreti, di comportamenti morali corretti, e quindi anche a questo proposito il collega Pruner, come altri, debbono contribuire a sciogliere questa contraddizione che si è venuta a determinare nel tempo tra queste affermazioni di principio, di cui lui stesso, il suo movimento, è stato portatore o citatore nell'ambito della Provincia, e poi quello che è un rapporto concreto, che contraddice, ripeto, a questa impostazione di principio, con una prassi che certo non va a sostegno di una morale come quella che vuole l'eletto, il rappresentante pubblico,

l'amministratore comunale o provinciale, svincolato da interessi, da suggestioni, da spinte particolari. Il problema è certo, è giuridico, però ci sembra che prima di tutto il problema è politico, è un problema di costume, è un problema di correttezza, è un problema morale, e non si dica che lo stato attuale delle cose è giustificato fino a che non vi sarà una nuova norma legislativa, perché in genere noi sappiamo che le norme legislative seguono una certa maturazione nelle coscienze, nei fatti oggettivi, e d'altronde, se vogliamo qui concorrere a costruire una nuova struttura autonomistica, se vogliamo contribuire a determinare una corretta etica morale, non si può attendere dagli altri quanto invece è doveroso venga compiuto prima di tutto da noi stessi, come rappresentanti popolari dell'opinione pubblica trentina. Noi sappiamo d'altronde che è in atto, è stato richiamato nel corso del dibattito, un nuovo disposto legislativo da parte dello Stato con le Regioni a statuto ordinario. Sappiamo che già nell'ambito della legislazione italiana degli ultimi anni, che ha portato al decentramento politico-amministrativo dello Stato, si è avuta cura e attenzione di considerare questo tipo di problema, tanto che si afferma all'art. 5 che sono ineleggibili gli amministratori di imprese sovvenzionate dalle Regioni, sottoposte alla vigilanza della Regione, e persino gli amministratori di imprese sussidiate con sovvenzioni continuative dalla Regione stessa. Quindi vuol dire che il problema non è un problema soltanto nostro, è un problema che si è avvertito in generale nell'ambito del paese, proprio nella misura di cui poi cresceva il progredire, un certo grado di democrazia, di decentramento dello Stato ed esso si identificava sempre più con questa partecipazione più aperta e più larga dei cittadini a livello delle Regioni e degli enti locali. Qualcuno nei giorni scorsi ha cercato, così, co-

me *exploit* giornalistico, di presentare o di far intendere il nostro voto favorevole in seno alla commissione affari generali, alla procedura di urgenza e all'idea del disegno di legge in questione, come una specie di connubio con il M.S.I.. Ma come, i comunisti, i socialisti votano in sede di commissione, perché il disegno di legge abbia a procedere, abbia ad andare avanti? Ora io non voglio intervenire ancora su questa questione, già spiegata dal punto di vista pubblico attraverso la stampa, e sui motivi della nostra posizione. Certo ci vuole molta fantasia per arrivare a questo. I fatti, storicamente provati, dimostrano che i comunisti sono sempre stati i più irriducibili nemici del fascismo e dei suoi nostalgici, quindi non c'è un problema di connubio, di convivenza tra partiti che sono agli antipodi della vita politica italiana e del concetto quindi della democrazia italiana. C'è forse, si è detto, una volontà strumentale, demagogica nell'atto compiuto dal consigliere del M.S.I. Io non entro nel merito, può anche darsi, può essere, e può essere legittimo il pensarlo, se ci si riferisce al connubio tra personale politico e pubblico, tra gerarchi e organi dello Stato durante il regime che ci ha preceduti. Però quello che oggi ci interessa non è tanto la polemica sul passato, e quindi questo tipo di argomentazione, quanto il considerare un dato oggettivo della realtà trentina, un limite di carenza dei nostri organismi su un piano legislativo, e una situazione e una prassi che certo non va nella direzione di dare credibilità in genere alla pubblica amministrazione. Ora l'assenza di queste precise norme, che determinano la incompatibilità alla eleggibilità, così come dicevo il connubio tra incarichi di eletti e funzionari degli stessi istituti, è chiaro che è un nodo che occorre sciogliere. Il modo di affrontare, di modificare oggi questa realtà, noi abbiamo ritenuto e riteniamo che sia dato soltanto dal testo di questo dise-

gno di legge. Non abbiamo altre proposte organiche, precise, concrete. Vi è qui indubbiamente un quadro, dal punto di vista politico e giuridico, che ci potrebbe consentire di affrontare, di risolvere, anche con eventuali modificazioni e accentuazioni, con miglioramenti ecc., questo grosso problema e quindi di portarlo a una determinata soluzione. Ora un atteggiamento di rifiuto aprioristico non farebbe altro che nascondere, consentitemi colleghi della D.C., S.V.P., P.P.T.T., di nascondere o di cercar di nascondere o di far pensare a propri interessi di parte, e quindi ad evidenziare, volenti o nolenti, un certo disprezzo verso gli elettori e l'opinione pubblica, e quindi una insensibilità di ordine politico e morale nei confronti di una esigenza che si fa sempre più strada, di una necessità che viene sempre più avvertita da parte dell'opinione pubblica, di separare nettamente le funzioni del legislativo da quelle che sono le attività, le attribuzioni proprie del personale dipendente dall'esecutivo. Vogliamo davvero dare un contributo modesto alla costruzione, alla creazione di una nuova classe dirigente? Si agisca allora in modo coerente, non si continui a rinviare costantemente un problema come questo, lo si affronti, lo si cerchi di portare a compimento anche limitatamente per questa prima parte, però si vada in questa direzione. Così come, se vogliamo dare la vera autonomia agli eletti pubblici, non possiamo fare dei sindaci dei dipendenti, dei funzionari dell'esecutivo. Io non voglio entrare ulteriormente nel merito, ma è indubbio che viene meno l'autonomia di un sindaco, di un amministratore pubblico di grossa responsabilità, quando questo contemporaneamente si trova ad avere poi un rapporto di dipendenza con l'organismo nel quale ha sì rapporti di collaborazione, ma anche rapporti dialettici di confronto, di scontro, continui, nel modo di interpretare una certa situazione del

territorio politico-economico, delle esigenze sociali, e quindi contemporaneamente di proporre provvedimenti o misure che vadano nella direzione di una soluzione dei problemi come amministratori popolari. Ora noi siamo contrari alla doppiezza che fino ad oggi il partito della D.C. e i partiti che con essa hanno condiviso le responsabilità di governo a livello regionale hanno sostenuto, hanno realizzato, e quindi siamo favorevoli, ripeto, alle specificazioni dell'incompatibilità, dell'ineleggibilità che sono indicate da questo disegno di legge. Ecco da dove deriva quindi la nostra posizione, che ci sembra corretta da un punto di vista politico, corretta dal punto di vista dell'etica morale, ma soprattutto che tende a stabilire con molta precisione quelli che sono i limiti e i confini del rappresentante pubblico eletto dal popolo, e quelle che sono invece le attribuzioni, le responsabilità e i compiti e i doveri del funzionario, del dipendente dell'esecutivo degli stessi enti locali. Noi pensiamo e diciamo apertamente che la D.C., come gli altri partiti al governo della Regione, non dovrebbero ostinarsi ancora una volta a respingere un provvedimento, che poi è nato da loro stessi, certo, non senza contrasti, non senza difficoltà, perché non credo che sia stata una iniziativa autonoma, me lo consente il collega Paolazzi, sua per ritirare un disegno di legge; c'è stata indubbiamente una determinata spinta, era l'unico disegno di legge che il collega Paolazzi aveva presentato nel corso della legislatura e poteva anche servirgli nei confronti dei suoi elettori o nei confronti del proprio gruppo democristiano. E' chiaro che qui c'è stata una volontà politica, un atto politico del partito della D.C. o della maggioranza di questa Giunta regionale, perché si arrivasse a fare un passo indietro rispetto al passato. Ma il modo stesso come è stato presentato il disegno di legge, firmato soltanto da alcuni colleghi democri-

stiani, diceva indubbiamente che il problema era aperto, non era condiviso dal partito, nonostante le affermazioni di Piccoli, gli impegni, gli atti concreti che erano stati assunti alla vigilia delle elezioni del 1968. Ebbene, colleghi della D.C., se volete togliere questo dubbio su di voi, sul vostro partito, sul modo strumentale e demagogico con cui avete presentato questo tipo di disegno, se volete dare credibilità alla vostra proposta, al vostro impegno, anche sul piano dell'etica politica e morale, voi non potete non riconsiderare il contenuto del disegno e quindi esprimere in questa sede, assieme con gli altri gruppi che già si sono pronunciati, un atteggiamento positivo concreto, che permetta di entrare nel merito del disegno di legge stesso e quindi di cominciare a sancire in modo concreto gli elementi di incompatibilità e di ineleggibilità, che, ripeto, oltre a determinare un certo rigore morale, diano una maggiore credibilità all'ente pubblico.

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Sembenotti. Ne ha facoltà.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, ho seguito con sommo interesse le dichiarazioni del relatore e la sua disquisizione, però mi sembra che soprattutto si è limitato a far la storia del disegno di legge che è qui in discussione, e delle varie iniziative che si sono verificate attraverso le varie legislature della Regione. Le argomentazioni che sono state qui addotte sono parzialmente condivise anche dal nostro gruppo politico, però dobbiamo entrare un po' nel merito della questione, nel merito della legge che noi stiamo per esaminare e per varare. Ritengo prima di tutto che non sia necessario o che sia quanto meno fuori luogo parlare addirittura di scanda-



lo, come si è sentito dire qua, perché penso che il problema sia molto più complicato e più difficile di quanto sembri. Infatti ritengo che da quando è stato presentato il primo disegno di legge ad adesso si sarebbe potuto perlomeno arrivare a una conclusione, se non fosse stato per la complessità stessa del problema. Io vorrei proprio parlare di questo. A mio avviso questo disegno di legge è estremamente e chiaramente discriminatorio. Infatti si mettono su posizioni diverse, di fronte alla possibilità di effettuare una carriera politica attiva, due categorie di cittadini: i dipendenti degli enti pubblici, e in questo caso della Provincia e della Regione, e gli altri. Infatti mentre agli altri si chiede solo il rischio, parliamo chiaro, il rischio di presentarsi alle elezioni e di essere bocciati, al dipendente dell'ente pubblico non si chiede solo il rischio di essere bocciato, ma si pretende addirittura che sei mesi prima o un anno prima o tempo prima rinunci al posto di lavoro, ossia al pane, per poter iniziare la carriera politica o per poter presentarsi a far valere le sue ragioni, per vedere se può fare o meno questa carriera politica. Io penso che questa è una chiara e aperta discriminazione, che vuol negare la possibilità ai dipendenti degli enti pubblici di presentarsi, dico di presentarsi sulla scena politica, non di esser bocciati, perché quello può capitare a tutti, quello è un rischio di tutti, ma questo è un rischio in più che si chiede a questa gente. E' come dire: tu non puoi fare carriera politica, punto e basta. Difatti la stessa cosa si legge nella stessa relazione presentata al disegno di legge, quando si dice: « E' ben chiaro che ciò comporta per i dipendenti dell'ente pubblico una limitazione nel diritto elettorale passivo, ma essa è da intendere come riconoscimento di valore nei compiti propri dei servizi a favore dell'intera comunità ecc. ecc. ». Sono tutte parole, il fatto che rimane è questo: che chi si presenta

come dipendente dell'ente pubblico deve dare le dimissioni, deve rinunciare al posto di lavoro prima di sapere se ha la possibilità o i numeri per immettersi nella carriera politica. Mi limito soltanto a queste considerazioni, che per me sono estremamente gravi, estremamente decisive. Per quanto riguarda il problema generale, problema dell'incompatibilità del cumulo delle cariche ecc., del quale ha parlato il collega Virgili, noi possiamo anche essere d'accordo su questo, però sia chiaro, e qui va detto, che la legislazione attuale regola già questo argomento e impone al dipendente consigliere prima di tutto di essere sospeso dal servizio attivo, perciò non si verifica quello che è stato detto prima dal cons. Betta, che uno nell'esplicare le sue funzioni di dipendente automaticamente influisce sull'elettorato; non si verifica e non può verificarsi perché il dipendente eletto consigliere deve essere sospeso, ed è sospeso dalla carica di dipendente finché dura la carica di consigliere, perciò non c'è cumulo di cariche. Per quanto poi riguarda la questione stipendio, la legge già esistente limita anche questo; voi sapete benissimo che c'è la legge che limita la sovrapposizione, ossia il cumulo anche degli stipendi.

Questi sono i motivi di merito, per i quali il nostro gruppo è contrario a questa disposizione di legge, a questo disegno di legge. Ma ce n'è anche un altro, che è proprio un problema, mi sia consentito dirlo, un problema etico. Non riteniamo sia giusto che addirittura con carattere di urgenza venga presentata in questa sede una legge, un disegno di legge, e che poi pretenda di venire approvato, proprio quando ormai la campagna elettorale è in atto, all'ultimo momento, quando le liste sono già state fatte da parte di molti partiti e pubblicate ecc. Ebbene, noi non riteniamo che sia giusto far questo, ed eventualmente questo problema, del quale riconosciamo sicuramente l'esistenza, venga al-

meno rimesso alla nuova legislatura. Non riteniamo, come ho detto prima, né giusto né equo approvare in questo momento, alla vigilia delle elezioni, a liste già completate addirittura, approvare o discutere questo disegno di legge. Ecco, questo è il motivo per il quale noi saremo contrari a questa proposta di legge.

**PRESIDENTE:** La seduta è sospesa, i lavori riprendono alle ore 15.

(Ore 12.30).

Ore 15.15.

**PRESIDENTE:** La seduta riprende. Avevamo atteso un momento perché ero stato pregato di consentire una breve sospensione per la riunione dei capigruppo del Consiglio provinciale, però non so per quali motivi questa riunione non si è potuta verificare e non si può verificare adesso immediatamente. Per rispetto dei colleghi che sono già in aula non possiamo più tirare avanti così, a qualche modo.

E' iscritto a parlare il cons. Tanas, ne ha facoltà.

**TANAS (P.S.D.I.):** Signor Presidente, la ringrazio ma vorrei subito dirle che da parte mia non c'è nessuna preoccupazione per il tempo, per il semplice fatto che non leggerò il mio intervento e per il semplice fatto che cercherò di essere senz'altro al di sotto dei 15 minuti consentiti dall'art. 71 che lei ha citato. Nel mio breve intervento desidero, signor Presidente e signori colleghi, inizialmente fare una precisazione, anche se potrebbe apparire superflua, precisazione che hanno fatto anche i colleghi che mi hanno preceduto. Il disegno di legge che stiamo discutendo è un disegno di legge che co-

me consiglieri regionali avevamo visto tre anni e mezzo fa presentato da consiglieri regionali della D.C. e che il collega Mitolo, del M.S.I., ha ripresentato e quindi non c'è nessuna collusione politica, non c'è nessuna nuova maggioranza. Il collega Virgili, che è stato l'ultimo oratore, l'ha già precisato, però è opportuno, come P.S.D.I., che questa precisazione venga fatta. Che cosa diciamo noi gruppo socialdemocratico davanti a questo disegno di legge? Anticipiamo subito che daremo il voto favorevole, ovverossia diciamo sì oggi a questo disegno di legge, come abbiamo detto di sì ai presentatori, allorché hanno interpellato noi gruppo socialdemocratico, prima della presentazione del disegno di legge, tre anni e mezzo fa. Diciamo sì perché riteniamo indispensabile che ci sia un netto distinguo fra quella che è la figura del funzionario di un ente pubblico e quella che è la figura del legislatore. Non neghiamo che nelle passate legislature — non in questa, perché un certo atteggiamento che citerò più tardi nella D.C. c'è già stato — nella passata legislatura ci sono stati dei momenti di disagio, proprio sia nelle varie Giunte regionali e nelle varie Giunte provinciali, sia anche in Consiglio regionale e in Consiglio provinciale. E' stato detto che ci può essere un tentativo, dando la possibilità ai funzionari stessi di candidare, di non essere imparziali. Perché questo? E qua differisco completamente da quanto ha detto il collega Sembenotti questa mattina. Non dobbiamo guardare la funzione del funzionario eletto, allorché viene eletto e logicamente non ha più nessun rapporto di lavoro, nessun rapporto di impiego, in quanto eletto consigliere regionale, eventualmente lo riprende successivamente, ma lo dobbiamo vedere in precedenza. Allora che cosa succede, qual è il pericolo che noi paventiamo? Il pericolo che noi paventiamo è quello che un funzionario quando decide di presentare la pro-

pria candidatura, con uno, due anni di vantaggio, di anticipo su quella che è la data delle elezioni, in questo periodo corre il rischio di fare una certa azione a vantaggio della propria candidatura e quindi può, non dico non è, ma può non essere più un funzionario al di sopra delle parti, cons. Pruner . . .

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):

*(Interrompe).*

TANAS (P.S.D.I.): No. Mi permetta allora collega Pruner, lei che anche ne sa qualche cosa di quelle che sono le funzioni altissime, importanti dei funzionari della Regione, della Provincia, di fare un netto distinguo fra quello che è la funzione del postino, che lei mi ha citato, e quello che è la funzione di un funzionario, scusate il bisticcio, della Regione o della Provincia. Perché a un certo momento io vorrei citarle quella che è la funzione di un addetto agli uffici enti locali, che ha contatti con tutti i sindaci di una provincia, con i vari assessori di una provincia; vorrei citarle quelli che sono i compiti di funzionari addetti all'erogazione o perlomeno ad imbastire le pratiche che l'erogazione di contributi. E guardi che la maggioranza degli amministratori comunali non conosce i vari assessori, conosce soltanto i funzionari, che nello stesso tempo garantiscono anche la continuità dell'ente Regione e dell'ente Provincia, quindi hanno la loro funzione, sia ben chiaro, funzione che noi vogliamo proprio rimarcare in questa sede. Quindi il pericolo eventualmente c'è in un privilegio che questi funzionari hanno eventualmente prima delle elezioni e non dopo le elezioni. Ma quello che noi ci chiediamo, e non diciamo niente di nuovo perché tutto som-

mato la pensiamo tutti alla stessa maniera, quello che noi ci chiediamo, e l'interrogativo che poniamo e al quale desidereremmo avere una risposta — mettiamo sempre il condizionale perché purtroppo le risposte da parte della D.C. ben poche volte sono venute —, è questo: perché il disegno di legge è stato ritirato? Quali sono i reali motivi, se ci sono, dietro questo disegno di legge? Ce lo dica la D.C., non lo dobbiamo dire noi che avevamo già detto di sì a questo disegno di legge. Ci si dica il perché questo disegno di legge, guarda caso, è stato insabbiato — i rinvii sono stati ricordati questa mattina — per tre anni e mezzo, e poco tempo fa, nell'ultima riunione estiva del Consiglio regionale, è stato annunciato il ritiro da parte di uno dei proponenti. Ci si dica il perché, che cosa c'è dietro questo disegno di legge. Questo voi dovete dire: signori colleghi della D.C., non solo a noi che ne abbiamo il diritto, ma anche all'elettorato, che ha diritto di sapere chiaro e tondo come la pensate. Guardate che una impostazione a favore o contro vale l'una come vale l'altra. Noi sosteniamo una certa tesi, ma non è che la tesi opposta sia da condannare completamente, però ci vuole chiarezza, però ce lo dovete dire. Questi sono gli interrogativi che noi poniamo. E a un certo momento diciamo che non è stato un colpo di forza, come è stato detto questa mattina, di dipendenti, il ritiro del disegno di legge presentato tre anni e mezzo fa. Per noi c'è stata una valutazione politica, per noi c'è stato un calcolo politico nel dire: ci fa comodo, come D.C., a far candidare determinati funzionari. E allora, se è vero questo, ce lo dovete dire, colleghi della D.C., ditelo a noi, ripetuto, e ditelo all'elettorato, e se ci sono altri motivi dite anche questi altri motivi. Quali possono essere questi motivi? Di « salvare », detto fra virgolette, di far ricandidare, di far rieleggere dei colleghi che svolgono le due funzioni, di

consigliere regionale e nello stesso tempo di funzionario della Regione o delle Province? Diteci anche questo, perché può essere anche una tesi che a un certo momento può essere valida, non ci convincerà ma può essere valida e può essere onesta. Quello che noi chiediamo è chiarezza, in modo particolare, e qua ci rivolgiamo alla D.C., noi vi chiediamo soprattutto coerenza politica. E' stato citato questa mattina che in altre tre Regioni a maggioranza democratica cristiana, il disegno di legge che noi stiamo discutendo è stato approvato. Che cosa vuol dire, colleghi della D.C.? Che i vostri compagni o amici, come li chiamate, di gruppo, i democristiani di queste altre tre Regioni hanno votato a favore, come noi voteremo questa sera a favore di questo disegno di legge. Ecco perché noi vi chiediamo coerenza politica con i vostri tre gruppi, con i vostri gruppi consiliari in altri tre Consigli regionali. Inoltre noi vi chiediamo coerenza, vi chiediamo anche coerenza per una continuità di un sistema elettorale che soprattutto la D.C. di Trento aveva iniziato nel 1968. Oggi non c'è più niente da dire su questo disegno di legge. Sia l'attuale presentatore che i colleghi che mi hanno preceduto hanno sviscerato tutto, la storia è stata fatta, però noi vi dobbiamo chiedere coerenza politica, perché se ci sono stati dei colleghi che erano consiglieri regionali nel 1968 e che sono stati ricandidati proprio perché voi avevate accettato quei principi che questo disegno di legge impone, allora noi vi diciamo: siate coerenti nel 1973, con l'impostazione che avevate fatto nel 1968. Questo noi vi chiediamo. Poi vi chiediamo un'altra cosa, che è senz'altro la più importante e quella che ci distingue forse dagli altri interventi, noi vi chiediamo giustizia. Vi chiediamo giustizia con altri dipendenti di enti pubblici, che sono i dipendenti comunali. Vi pare giusto che i dipendenti di comuni non possano candidare a consiglieri

comunali e i dipendenti delle Province e della Regione possono rispettivamente candidare a consiglieri provinciali e regionali? Allora, se siete coerenti, se voi accettate questa legge, se accettate questa impostazione, dovrete immediatamente annunciare che proponete una modifica della legge comunale e provinciale, nella quale prevedete che anche i dipendenti dei comuni possono candidare. Questo sarebbe giustizia, perché sono dipendenti di enti pubblici sia i dipendenti dei comuni, sia i dipendenti delle Province e delle Regioni. Questo è quello che noi vi chiediamo, signori e colleghi della D.C., vi chiediamo questa chiarezza, e speriamo che questa chiarezza venga praticamente esposta. Io mi rivolgo, collega Nicolodi, alla D.C., perché era particolarmente interessata. Spero che anche la S.V.P. possa dire il suo motivo. Abbiamo annunciato quella che è la nostra impostazione, chiara, non personale, perché i rapporti personali sono sempre stati ottimi con tutte le parti e con tutte le provenienze dei vari consiglieri regionali, però chiediamo giustizia per i motivi che abbiamo esposto, e per i motivi che abbiamo esposto noi daremo voto favorevole al disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Crespi. Ne ha facoltà.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, il gruppo liberale era d'accordo con il progetto di legge Paolazzi, e non c'è ragione che non sia d'accordo oggi con il progetto di legge Mitolo. Qui non ritengo necessario fare della accademia oratoria solo per ripetere pensieri e concetti così egregiamente espressi dagli oratori che mi hanno preceduto. Solo vorrei dire qualche cosa, vorrei rispondere al collega Sembenotti, quando nel suo intervento diceva che con questo progetto

di legge si negava una libertà fondamentale ai cittadini funzionari della Regione e della Provincia. Ebbene, io ritengo che questa sia una cosa normale in democrazia; è quello che succede per tante altre categorie di cittadini dello Stato, prenda per esempio gli ufficiali in servizio permanente effettivo. E' chiaro che la democrazia in qualche modo deve difendere anche le sue istituzioni elettive. Non dovremmo certamente, e non vorremmo, credo neppure lei, trasformare il Parlamento in una succursale di una caserma, così come non credo che neppure lei voglia trasformare questo Consiglio regionale in una succursale di qualche ufficio provinciale o regionale. Il progetto di legge in parola investe veramente un problema di etica politica, chiaramente sentito da tutte le parti. E io vorrei augurarmi, vorrei proprio augurarmi, che nessuno si lasci fuorviare da contingenti ragioni di carattere deteriore e respinga in questa sede ciò che nell'intimo della propria coscienza non può che approvare. Per parte nostra, fedeli come siamo ai principi nei quali crediamo e per i quali combattiamo, riconfermiamo che voteremo a favore del passaggio alla discussione articolata e se potremo, se ci verrà concesso, voteremo a favore dell'intero disegno di legge.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Pasquali. Ne ha facoltà.

PASQUALI (D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, tocca a me il compito, non propriamente grato, di dare spiegazioni e di contestare quelle che sono state le critiche più acute, sia nella forma che nella sostanza, all'atteggiamento assunto dalla D.C. nella vicenda riguardante il disegno di legge sulla ineleggibilità ed incompatibilità alla carica di consigliere regionale. Certamente ho difficoltà ad esporre un

punto di vista, una difficoltà dovuta alla acutezza e alla pesantezza delle critiche che si sono riversate nei confronti del mio partito, e anche a una certa difficoltà dovuta alla non sufficiente preparazione di cui dispongo sul piano giuridico, sul piano costituzionale. Ma alcune considerazioni mi sento lo stesso di farle, anche sul piano politico, senza ricorrere, ben inteso, alle capacità oratorie che non ho, per cercare di ribaltare una situazione che mi pare già sufficientemente precostituita, anche, mi sembra, tenendo conto di un particolare momento politico come quello che attraversiamo, dove anche problemi così importanti come quello che il Consiglio regionale sta in questo momento esaminando, hanno la colpevolezza di essere viziati proprio dall'acredine politica, come mi pare si sia manifestato e si vada manifestando. Questo non è certamente né un discorso politico né un discorso giuridico, è semplicemente una constatazione che io sto facendo.

Il collega Mitolo ha ricordato, e direi che l'ha fatto molto bene, l'ha fatto con molta acutezza, con molta completezza, tutte le vicende che si riferiscono alle precedenti indicazioni, sollecitazioni, tentativi di soluzione fatti dal Consiglio regionale, nel senso che ha ricordato la opportunità, manifestatasi già da molto tempo, di dare una soluzione a questo problema, che tutti abbiamo riconosciuto e riconosciamo esistere e che possibilmente deve essere risolto. E' vero che il partito della D.C., partendo anche da precise indicazioni e soluzioni fornite all'interno del partito, ha autonomamente formulato una proposta, che si è prodotta nel disegno di legge che porta la firma del collega Paolazzi e del povero collega Lucianer.

E' perfettamente vero, e credo che nessuno voglia non riconoscere, che quel disegno di legge voleva rappresentare, con tutta la convinzione di cui il partito era capace, una propo-

sta di soluzione molto seria e molto, sembrava, ponderata, ma che se non altro riassumeva in sé senza dubbio la volontà politica del partito di continuare un discorso che si poneva. Dico, mi pare che sia fin troppo evidente che quella sollecitazione era proprio uno sforzo di partito, non partiva certamente da sollecitazioni esterne, che potevano venire da qualunque parte. Era proprio il risultato di una volontà che era maturata e all'interno del partito e anche in riferimento . . .

TANAS (P.S.D.I.): (*Interrompe*).

PASQUALI (D.C.): Scusami Tanas, guarda, io accetto sempre le interruzioni, quando queste interruzioni sono acute, ma dire « da una parte del partito » non ha nessun significato.

TANAS (P.S.D.I.): Ha il significato che c'erano due firme e non tutto il gruppo!

PASQUALI (D.C.): Be', sul fatto delle due firme è il gruppo che ha deciso che fossero quelle due firme, in quanto in quel momento non esistevano altre persone che non avessero impegni politici nell'interno delle Giunte provinciali o della Giunta regionale. Questa è la storia del perché di quelle due firme, ma le due firme sarebbero state accompagnate da tutte le altre firme, anche se all'interno del partito esistevano posizioni assolutamente diverse, come cercherò di precisare e di documentare con tutta la sincerità di cui sono capace.

Quindi abbiamo presentato quel disegno di legge a firma di Paolazzi, che ha rappresentato un primo tentativo di adeguamento alla

legge nazionale 108, che nel frattempo era uscita. Dico un primo tentativo di adeguamento, in quanto il contenuto del disegno di legge della D.C. non era riferibile strettamente come contenuto a quanto in esso si rappresentava. Era evidente che fosse così, in quanto dovevamo tener conto del quadro regionale nostro e dovevamo tener conto anche della legislazione nostra, dei tentativi nostri precedentemente fatti e soprattutto anche di un quadro politico territoriale, riferito a una piccola regione come quella che noi rappresentiamo. Ma senza dubbio il modello era stato quello e il tentativo era di adeguarsi. Se potessi fare un confronto, un paragone quantitativo di quanto era stato recepito di quella legge, direi che non più del 50% di quanto contenuto nella legge nazionale 108 era stato recepito nel nostro disegno di legge, quindi un riferimento parziale, molto parziale, anche se il modello era quello, mantenendo, ripeto, una autonomia di espressione. E ricordo perfettamente, lo dico proprio con tutta sincerità, che solo l'elaborazione e la predisposizione di quel disegno di legge ha costato fatica per tutti. Già allora, quando il riferimento era semplicemente la legge dello Stato, veramente la esigenza di fare dei confronti, di fare delle valutazioni, sia qualitative sia quantitative, e il riferimento al quadro politico nazionale, vale a dire dell'analoga legge per i parlamentari, e anche, collega Tanas, il riferimento alle disposizioni di legge per quanto riguarda gli amministratori comunali, fu un motivo di imbarazzo allora, è adesso e lo sarà sempre. Perché evidentemente dovevamo, come dobbiamo tutt'ora, convincerci di adottare formulazioni politiche e giuridiche, che non segnassero da una parte offesa o umiliazione nei confronti di taluni cittadini che, per quanto riguarda la loro possibilità di candidare al Parlamento, avevano pressoché nessuna norma vincolante, e per quanto riguarda la possi-

bilità di candidare a una amministrazione comunale, le norme vincolanti, tanto riguardanti la ineleggibilità che l'incompatibilità, sono notevoli, sono pesanti e sono anche ingiustificate, per una parte di loro. E quindi un momento di riflessione per fare riferimento alla ricerca di un quadro che fosse sufficientemente convincente nei confronti di un elettorato e quindi di un sacrificio di persone, di discriminazione da fare nei confronti di persone c'è sempre stato, e comunque la si guardi la legge, sia nella proposta fatta allora, sia in qualunque proposta che si faccia, c'è ed esiste, c'è ed esiste, signori, perché credo che tutti possiate essere convinti della complessità veramente notevole e grave del problema in quanto tale. E su questo piano abbiamo sviluppato anche un nostro dibattito interno, nella precisa volontà di portare avanti questo discorso, e dovete riconoscere che il discorso è molto più difficile per noi, per un partito che, soprattutto nella provincia di Trento, rappresenta la maggioranza assoluta dell'elettorato, e quindi tutti i casi di incompatibilità e di ineleggibilità che si vengono a formare si riflettono inevitabilmente nel riferimento al tipo di elettorato che abbiamo. Un conto è fare questa valutazione da parte di un partito che è rappresentato da uno, da due consiglieri, un conto è fare questo ragionamento da parte di un partito che è rappresentato da 16 consiglieri e, in provincia di Trento, rappresenta larga parte di un elettorato. Almeno questo, colleghi consiglieri, lo dovete valutare come motivazione di seria e difficile valutazione di un discorso da questo punto di vista, perché . . .

TANAS (P.S.D.I.): (*Interrompe*).

PASQUALI (D.C.): No, dopo dirai qual è . . .

TANAS (P.S.D.I.): (*Interrompe*).

PASQUALI (D.C.): Ma lascia stare l'impostazione di principio, è un riferimento alla realtà che hai davanti, la questione di principio è in riferimento a un sacrificio che chiedi, è in riferimento all'esame di una valutazione reale che hai di fronte e che rappresenta una sostanza di un corpo attivo, che può partecipare alla vita politica, altro che . . . Ma non voglio con ciò nulla togliere alle perplessità, alla lentezza e a tutta l'altra serie di considerazioni che io, nel modo che riuscirò a svolgere, intendo fare anche in quest'aula e in questo Consiglio. Quindi questi motivi di difficoltà li abbiamo sempre sentiti e nel corso di settimane e mesi li abbiamo continuamente dovute valutare. Quando si parlava . . . Ma senti Tanas, abbi la bontà di lasciarmi parlare che io non ti ho mai disturbato; dopo parla anche tu, abbi pazienza, adesso ti prego di non interrompermi, o almeno, se mi interrompi, ti prego di interrompermi con valutazioni che siano . . . Io sto esprimendo delle idee, non sto parlando a colpi di voti, io parlo male, ma cerco di dire quello che penso e di rappresentare una situazione che tu valuterai nel modo come tale, ma ti prego di non interrompermi.

TANAS (P.S.D.I.): (*Interrompe*).

PASQUALI (D.C.): Ma allora, secondo questo ragionamento, io dovrei stare zitto, non parlare, e lasciare ogni decisione al risultato del Consesso. Ti preme questo?

TANAS (P.S.D.I.): No!

PASQUALI (D.C.): Hai continuato fino a questo momento a chiedermi di essere chiaro

e preciso nella risposta che ti devo dare, e allora cerco di essere chiaro e preciso. Si vede che sono anche duro a capire, e lo sto diventando sempre di più, ma lasciamo almeno che faccia questo sforzo di espressione nell'aula del Consiglio regionale. E quando si parla di recepimento, per esempio, della legge 108, — è una valutazione che abbiamo fatto, forse molto sommaria — sarebbero stati circa 30.000, o 20.000, adesso non ricordo molto bene il numero, gli elettori che sarebbero stati colpiti dal divieto di partecipare alla candidatura del Consiglio regionale. E queste per noi, valutatele come volete, sono situazioni che hanno dovuto far riflettere. Abbiamo presentato comunque, sempre nella ferma intenzione di portarlo avanti, questo disegno di legge; l'abbiamo presentato in commissione, e mi ricordo che in commissione, come ha ricordato questa mattina il collega Mitolo, si è iniziato un dibattito, che in parte, collega Mitolo, è stato rinviato, anche formalmente, non lo nego, in parte però c'è stato motivo di dibattito approfondito in seno alla commissione. Non è che in seno alla commissione si sia cercato di perdere tempo e di giocare all'abbandono della cosa, tanto è vero che alle prime battute della commissione le proposte di chiedere pareri di costituzionalisti non sono certamente venute da noi, ma sono venute da rappresentanti politici di altri partiti, i quali in quella occasione non è che non abbiano essi pure partecipato, almeno in quelle battute o in quelle occasioni di cui abbiamo parlato, al discorso in termini di non ricerca, di non attenta ricerca, di non valutazione della difficoltà obiettiva entro la quale noi ci venivamo a trovare nel discutere, nell'esaminare quel disegno di legge. Ed è stata una valutazione sollecitata in parte da altri, partecipata anche da noi, fino al momento in cui ci siamo trovati di fronte alla prima sentenza della Corte costituzionale. Cioè

siamo alla prima sentenza della Corte costituzionale, la 189 del '71, che praticamente dice due cose, secondo il mio modesto parere: la prima cosa stabilisce l'obbligo di uno stretto riferimento alla legislazione statale, con deroghe, per particolare categorie di soggetti, che siano esclusive di quella Regione che abbia competenza al proposito. Ebbene, tutto ciò mi pare che non dovesse formare motivo di indifferenza nei confronti dello stesso disegno di legge che noi andavamo a portare. Non è che questo fatto abbia significato nulla, ha significato un ulteriore motivo di riflessione e anche un ulteriore motivo di perplessità e anche di imbarazzo nel delimitare una sfera di competenza della Regione a legiferare in questa materia; a parte il fatto che la seconda indicazione era pur sempre quella successivamente sostenuta, di raccomandare proprio un intervento che facesse riguardo a casi specifici ben determinati, non generici, quindi un riferimento, mi sembra di aver capito, e un invito assolutamente preciso a stabilire il metodo più giusto per indicare i soggetti da escludersi.

La seconda istanza, del 1972, ha eliminato la causa di ineleggibilità riferita ai capi degli uffici, impiegati provinciali, regionali e dello Stato. E questo anche mi sembra che sia un punto non indifferente, collega Mitolo, punto da lei ripreso successivamente dal disegno di legge Paolazzi, ripreso e riproposto come modificazione. Io sono convinto che non si tratta del solo punto che può cadere in pericolo di censura costituzionale; è caduto quel punto perché il motivo del contendere era quello. Ma, secondo il mio parere, anche quelli che si riferiscono alle lettere L) e I) possono essere motivi altrettanto pericolosi di censura costituzionale, dove si parla di « dipendenti civili delle carriere direttive e di concetto che prestano servizio alle dipendenze del commissario del Governo » e di



« segretari dei comuni della regione ». Non so fino a che punto ci sentiamo tranquillamente di non sottoporre a comparazione il caso della censura costituzionale con tutti gli altri casi che possono intervenire successivamente, sempre a mio modesto parere. Per cui un motivo, se non altro, di maggiore approfondimento, e non generico, di indicazione di causa di ineleggibilità ci vuole, è necessario per non incorrere in preoccupazioni di carattere di censura costituzionale. Questo è il mio punto di vista. E anche in questa sentenza ho l'impressione che la Corte costituzionale abbia tenuto un atteggiamento assolutamente intransigente, cioè di raccomandazione al preciso riferimento all'art. 51, in tutte le sentenze, un ribadire continuo di questa preoccupazione, tanto giuridica che politica in riferimento ad una lesione di un diritto di un cittadino.

Certamente questi sono motivi che non sono stati considerati come mezzi, mezzucci, così, per non approfondire il discorso. Io riconosco, lo riconosco senza mezzi termini, perché mi propongo di dire quello che penso e mi propongo veramente di fare uno sforzo anche per riconoscere quelli che sono stati motivi di non sollecita e perfetta e continua aderenza proprio da parte nostra a seguire questo discorso — non credo che sveliamo niente e neppure credo di accollare a me e al mio partito motivi di colpevolezza ci riconosco questo — che strada facendo questi motivi di perplessità andavano acuendosi, diciamo anche senza che tutto il partito, senza che tutto il gruppo fosse assolutamente d'accordo sulle soluzioni che si andavano proponendo. Con questo non mi pare di svelare nessun segreto. Ci sono stati e ci sono motivi di perplessità che si differenziano nelle varie posizioni, ma perché la materia è straordinariamente complessa.

Quindi mi pare che al punto in cui siamo, se io riconosco che anche da parte nostra, sia pure motivando le ragioni non si è riusciti a portare avanti un discorso in un tempo non sospetto, per sottoporlo all'esame ed alla approvazione del Consiglio regionale, io mi permetto di considerare che analoga sollecitazione o che più forte sollecitazione nei nostri confronti non è giunta — scusatemi se questo lo devo dire — da parte dei partiti che oggi hanno sparato a zero nei confronti della D.C., così come è stato dato modo di ascoltare in questa aula. Fino a due mesi fa, cioè fino al momento in cui il disegno di legge è stato ritirato dal collega Pao-lazzi, non mi pare di aver ascoltato una preoccupata situazione, una preoccupata tensione, e quindi tutte le accuse così feroci, come quelle che sono emerse questa mattina nei confronti della D.C., attraverso una sollecitazione che in quei tempi sarebbe stata anche meno sospetta. Anche questo mi preme dover ribadire e mi preme dover ricordare.

Io non so se ho risposto all'interrogativo angosciato e tormentato del collega Tanas, ma ho cercato di dire alla buona quello che sono stato capace di dire. Aspetto la sua risposta se lo vorrà. Ho cercato di dare una motivazione politica, giuridica, tutto quello che volete, ma ho cercato di dare una motivazione, perché da parte di tanti altri colleghi e anche da parte di chi mi ha preceduto ultimamente, la sparatoria è stata zero nei nostri confronti, non fornendo alcun elemento di valutazione nel merito di un disegno di legge, ma solamente facendo riferimento all'atteggiamento colpevole della D.C. Con ciò io non voglio dire che il problema per noi sia un problema morto, sia un problema caduto, sia un problema che debba essere sospeso. Io non lo credo. Naturalmente in questo momento non assumo l'impegno del partito, che tra il resto è un impegno di partiti di Bolzano e

di partiti di Trento, ma io credo che sarebbe veramente opportuno, anche sulla base di esperienze acquisite, anche sulla base di quello che la Corte costituzionale ci ha insegnato. Nelle due sentenze della Corte costituzionale sono indicate molte cose come orientamento e come indirizzo e in un momento in cui non risultasse sospetto un atteggiamento, una proposta di legge, e quindi ancor più discriminatoria nei confronti del cittadino, che in questo momento in ogni caso vedrebbe un atteggiamento discriminatorio, credo che il discorso debba essere ripreso, debba essere portato avanti, e con la collaborazione di tutti credo che debba trovare una sua giusta soluzione.

**PRESIDENTE:** Il presentatore del disegno di legge vuol replicare? Ne ha facoltà.

**MITOLO (M.S.I.):** Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nella discussione e vi ringrazio anche per l'apporto che essi hanno dato alla, dirò così, intelleggibilità dello spirito con cui il disegno di legge si è presentato al nostro esame e degli obiettivi che esso si prefigge. Naturalmente, siccome tra i tanti intervenuti soltanto due hanno dichiarato la loro contrarietà la D.C. e il P.P.T.T., a me incorre l'obbligo di rispondere quasi esclusivamente a loro. Non posso, però, nascondere la mia sorpresa per il silenzio della S.V.P., un silenzio che più eloquente non potrebbe essere, se è vero che anche il silenzio ha un significato. Il collega Pasquali nella sua veste di capogruppo D.C. ha difeso, per quanto gli fosse possibile il mutamento di rotta del suo partito egli stesso lo ha riconosciuto, ammettendo la difficoltà e il disagio nel quale si trovava a dover esprimere il dissenso del suo gruppo da una iniziativa legislativa che era stata sua ed ha concluso l'in-

tervento auspicando che la materia possa essere riesaminata con una maggiore ampiezza di tempo. E poiché siamo allo scadere della legislatura il suo auspicio è quello di rinviarne l'esame alla prossima legislatura. Io sono certo che egli non si aspetterà che io condivida l'auspicio. Sarebbe, l'ho ricordato questa mattina, la terza volta che il Consiglio regionale rinvia ad altra legislatura un'iniziativa di questa importanza, e se veramente mi dovessi associare a questa proposta mi squalificherei, non dico la carriera politica, che forse sto per concludere, cons. Pasquali, ma mi squalificherei come uomo, come pratico del diritto che si occupa anche di problemi di carattere costituzionale ed amministrativo, come questa, mi squalificherei soprattutto come persona della cui credibilità politica e morale è, mi sia consentito dirlo, geloso. D'altra parte una proposta come quella fatta dal cons. Pasquali la trovo ingiustificata. Questo è un disegno di legge che, presentato tre anni e mezzo fa, è stato esaminato e discusso con ampiezza inusitata in sede di commissione legislativa, è un disegno di legge che voi stessi, come primi originari presentatori, ammettete di aver maturato « tormentosamente », soffrendo, forse, perché avete preso in esame tutti i casi che il disegno di legge una volta approvato colpirebbe. Questa operazione l'avete fatta ovviamente prima della presentazione, e l'avete fatta come gruppo, l'avete fatta come partito. Ce lo ha detto il cons. Pasquali e ne ho preso nota con interesse. Non è, quindi, un disegno di legge elaborato da due consiglieri qualunque della D.C., non è un disegno di legge di iniziativa personale. E' il disegno di legge deliberato e deciso, dopo profonda maturazione, sia politica, che giuridica, da un intero partito, dal partito di maggioranza; è un disegno di legge che risponde ad un preciso impegno, non di programma di bilancio, come

ha detto questa mattina il cons. Betta, ma di programma legislativo, di programma di una intera legislatura. Perché esso, come ho ricordato stamane, è contemplato dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, fatte all'inizio di questa legislatura, in adempimento di un impegno che era stato preso allo scadere della precedente legislatura, quando i due precedenti disegni di legge, quello del cons. Ceccon e quello della Giunta non avevano avuto la possibilità di essere portati in discussione per cui si era deciso di rimandare l'esame della materia alla successiva legislatura, che è quella che sta per concludersi. Quindi non è un disegno di legge improvvisato, è un disegno di legge maturato e ritenuto — badate bene — « indispensabile », come si legge nella relazione. Se è vero che esso non ha avuto altro scopo che quello di far recepire alla legislazione regionale i principi contenuti nella legislazione statale, se è vero che la legislazione statale presa in esame è unicamente quella della legge n. 108 del 1968, legislazione che da allora ad oggi, lo ripeto ancora una volta, non ha subito modificazione alcuna, se è vero tutto ciò, (ed è vero, in quanto è stato riconosciuto non solo nella relazione, che ha accompagnato il disegno di legge, ma anche nelle dichiarazioni dei vostri rappresentanti e persino della S.V.P., e leggerò adesso la dichiarazione di Benedikter) se è vero che abbiamo il dovere, in ottemperanza a ribadite massime della Corte costituzionale, di adeguarci ai principi della legislazione statale, se tutto questo è vero, a noi non può incombere altro obbligo che quello della approvazione, quello di essere concordi con l'iniziativa, per essere coerenti, in definitiva, con la funzione che siamo chiamati ad assolvere nella qualità di consiglieri regionali. E' esatto quanto afferma il cons. Pasquali, cioè che questo disegno di legge è stato approfondito anche in commissione, nei suoi

aspetti giuridico-costituzionali. Io non ho detto il contrario questa mattina, anzi ho detto semplicemente che la commissione aveva avuto a disposizione tre anni e mezzo, per esaminarlo, era stato portato all'esame della commissione in ben 16 sedute, era stato discusso in 14 sedute, di cui soprattutto tre fondamentali, tre nelle quali il disegno di legge era stato esaminato nella sua sostanza e soprattutto nelle implicazioni di carattere non soltanto politico, ma anche giuridico che esso aveva. Nella prima seduta, se voi rileggete i verbali, troverete che uno dei membri della commissione appartenente al gruppo di maggioranza affermava che l'esame del disegno di legge dovrebbe partire innanzitutto da un presupposto politico, prima che giuridico, sul quale ultimo potrebbe essere chiesta senz'altro una consulenza. Riteneva però che il disegno di legge fosse accettabile, ma non avrebbe dovuto in alcun modo danneggiare i colleghi in carica. Preoccupazione legittima per quanto riguarda quella parte del disegno di legge che sancisce la ineleggibilità dei dipendenti della Regione e delle Province alla carica di consigliere regionale, ma superata dall'apposita norma transitoria. In una successiva seduta si trova la dichiarazione fatta dal Presidente della commissione, Benedikter. La S.V.P. oggi non apre bocca. C'è il muro. Silenzio assoluto. Evidentemente si sente tranquillo, perché i problemi che il disegno di legge contempla non riguardano soltanto appartenenti alla D.C., riguardano anche appartenenti alla S.V.P. (direi, da un sommario esame che da questi problemi sono esclusi gli appartenenti ai partiti di opposizione — salvo il P.P.T.T. —).

Il silenzio della S.V.P. potrebbe far ritenere che essa non abbia ancora deciso la posizione da prendere. Voglio augurarmi che la coerenza la ispiri e la guidi, per non smentire quanto ha dichiarato il cons. Benedikter in una

delle sedute di commissione, nelle quali avrebbe voluto estendere i casi di ineleggibilità, oltre che, come previsto nel disegno di legge, per i funzionari dipendenti della Regione e della Provincia, anche per altri funzionari.

« *Il presidente Benedikter — si legge nel verbale del 13.10.1971 — avanza un'altra proposta di emendamento, che dovrà comunque venir perfezionata, quella di estendere la ineleggibilità ai funzionari, per i quali è prevista una indennità di funzione o uno stipendio onnicomprensivo, che abbiano la direzione di un ufficio in un'ente pubblico locale. La direzione dovrebbe essere tale da non dar adito a nessuna controversia* ». Da questa dichiarazione del presidente debbo ritenere che la S.V.P. fosse d'accordo col disegno, perlomeno alla data del 13 ottobre 1971.

In altra successiva seduta, l'8 marzo del 1972, altro rappresentante della D.C., proprio il presentatore del disegno di legge dichiarava (badate bene; siamo nel 1972, la legge dello Stato era già uscita nel 1968 e la sentenza della Corte costituzionale, che la commissione aveva deciso di attendere, per proseguire l'esame, era già uscita da diversi mesi), in quella seduta, dicevo, il cons. Paolazzi dichiarava che « *il disegno di legge trova la sua giustificazione nella legge statale n. 108. Il nostro gruppo, il gruppo della D.C., afferma Paolazzi, ha cercato di ricarnare lo spirito e di adattarlo alla nostra Regione* ». Quindi, ancora nel marzo 1972, per il proponente, nulla era mutato, tanto che egli ribadiva la volontà politica del suo partito di mantenere la proposta.

Che cosa sia successo dopo, signori del Consiglio, egregi colleghi, io non lo so. Sono state affacciate delle supposizioni, chiamiamole pure insinuazioni, la verità la conosce soltanto la maggioranza. Certamente, però, essa non è

quella indicata nella lettera di ritiro del disegno di legge. Alla vigilia delle elezioni, probabilmente, la D.C. ha avuto un ripensamento, un ripensamento che non credo affatto, cons. Pasquali, sia di carattere giuridico. Credo fermamente che esso sia soltanto politico, interno e clientelare. Libero il suo partito di averlo, questo ripensamento. Ma non pretenda da me e dagli altri consiglieri che hanno dichiarato la loro adesione all'iniziativa di dividerlo.

Sostiene il capo-gruppo della D.C., a proposito della sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato l'incostituzionalità del comma 7 dell'art. 5 della legge statale n. 108 del 1968, perché le cause di ineleggibilità ivi previste non erano sufficientemente tipizzate, che anche i commi H ed L potrebbero essere privi di tale requisito. Si potrebbe presentare anche per esse la difficoltà di individuare esattamente quali sono « i dipendenti civili delle carriere direttive e di concetto che prestano servizio alle dipendenze dei Commissariati del Governo di Trento e di Bolzano » e i « segretari dei comuni della Regione ». Io gli rispondo invitandolo a darmi la dimostrazione di tale difficoltà, di tale indeterminatezza. Secondo me si tratta di due categorie ben identificabili e bene identificate. Comunque, se sorgerà il problema, gli interessati avranno la possibilità di sollevare la questione davanti alla Corte Costituzionale. Ma anche nel dubbio, non è giusto fermare il disegno di legge. Non credo, però, che sia questa la preoccupazione reale che vi ha fatto mutare avviso, quella cioè di difendere i dipendenti dei commissariati del Governo di Trento e Bolzano e i segretari comunali.

A mio avviso, quindi, nessuno degli argomenti del capogruppo della D.C. è tale da consigliare l'opportunità di rinviare l'esame del disegno di legge alla prossima legislatura.

Poche osservazioni all'intervento del cons. Sembenotti, il quale ha affermato che il disegno di legge sancirebbe una discriminazione fra dipendenti della Regione e delle Province, da un lato e dipendenti di altri enti pubblici, dall'altro, perché con esso si negherebbe a possibilità di accedere ai pubblici uffici ad una determinata categoria e la si riconoscerebbe ad un'altra. Cons. Sembenotti, lei sa quanto me che il diritto di elettorato sia attivo che passivo, pur essendo uno dei più ampi diritti garantiti dalla Costituzione, non è un diritto assoluto. Esso è soggetto ai limiti che la stessa Costituzione ha stabilito all'art. 51, cioè i limiti delle leggi dello Stato. L'art. 51, mi consenta di leggerlo, della Costituzione dice che « tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici, alle cariche elettive, in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalle leggi dello stato ». Quindi, come esistono delle limitazioni per determinate categorie di cittadini, che sono tassativamente elencate nelle leggi elettorali dello Stato e riportate in quelle delle Regioni, così tra queste categorie di cittadini possono essere inclusi anche i dipendenti delle Regioni, i dipendenti delle Province, i segretari comunali, ecc. Dipendenti delle Regioni e delle Province i cui diritti elettorali dalla legislazione stessa dello Stato, come dalla legislazione delle Regioni Friuli - Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Sicilia (sia pure quest'ultima con una certa limitazione, perché la legge ammette l'ineleggibilità dei capi servizio, non di tutti i dipendenti della Regione e degli uffici vigilati dalla Regione) sono egualmente garantiti attraverso la rinuncia all'ufficio nei termini di legge, come è previsto per altre categorie. Vi sono ragioni etico-politiche, come è stato detto da taluno, che impongono ai funzionari di cui stiamo parlando di cumulare l'ufficio di dipendenti con la carica pubblica di consiglie-

re regionale. Proprio per il rispetto che si deve alla categoria, come si legge nella relazione Lucianer-Paolazzi, non ho bisogno di ribadire quanto sia opportuna la limitazione in parola, soprattutto in considerazione del fatto che una volta diventati consiglieri (il concetto è stato espresso da altri colleghi) essi possono essere eletti assessori, con la conseguenza di diventare « superiori » di coloro di cui prima essi erano inferiori, creando disagi e incompatibilità di ordine anche psicologico e morale, che non giovano all'amministrazione e all'esercizio del mandato. Il cons. Sembenotti afferma che non è giusto che un problema di questa importanza venga trattato allo scadere della legislatura, quando già la campagna elettorale è iniziata o sta per iniziare e le liste sono già quasi predisposte. Le rispondo che questo appunto lei lo deve muovere a chi non ha consentito che prima del 20 luglio e del 24 agosto, data in cui io ho fatto mia la proposta di legge che era stata ritirata dai primi presentatori, altri assumesse la stessa iniziativa, fiduciosi come eravamo tutti che essa sarebbe giunta in aula in tempo utile.

Più di uno di noi avrebbe presentato un altro o lo stesso disegno di legge. Ma fino a quando quel disegno di legge era davanti alla commissione legislativa chi o coloro che ne dividevano il contenuto e gli obiettivi, avevano tutto il diritto di attendersi che su di esso la commissione legislativa si pronunciasse e che la proposta finalmente dopo oltre tre anni arrivasse dinanzi al Consiglio per l'esame finale. E' quella che in termini giuridici si chiama legittima aspettativa questa. Prima che il disegno di legge fosse ritirato, nessuno poteva immaginare che esso avrebbe fatto la fine che ha fatto. Le cause per le quali il disegno di legge arriva all'esame del Consiglio con il ritardo lamentato, si debbono far ricadere sul partito

che si era fatto parte diligente nell'iniziativa, che sapeva di aver l'appoggio anche dell'opposizione e che senza giustificato motivo ha tradito l'attesa.

Nonostante tutto — e concludo — voglio augurarmi che il disegno di legge vada in porto egualmente. E' soltanto così che il Consiglio potrà dimostrare di essere veramente all'altezza del compito al quale i suoi componenti sono stati chiamati.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata. Chiede di parlare il cons. Tanas. Su che cosa chiede di parlare?

TANAS (P.S.D.I.): Chiedo che il passaggio alla discussione articolata, a sensi di regolamento, sia fatta per scrutinio segreto.

PRESIDENTE: Occorrono cinque richiedenti. Chi sono gli altri colleghi insieme con lei? Va bene. Prego distribuire le schede.

Volevo precisare che chi sulla scheda scrive sì desidera il passaggio alla discussione articolata; chi scrive no, non desidera il passaggio alla discussione articolata.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione:

Votanti 34  
14 sì  
20 no.

Il Consiglio regionale non approva il passaggio alla discussione articolata.

Il successivo punto dell'ordine del giorno reca: *Disegno di legge - voto n. 5:*

**« Riduzione del servizio militare di leva** (presentato dai consiglieri regionali dott. Guido Sembenotti, Dr. Joachim Dalsass, dott. Enrico Pruner, Dr. Heinold Steger e Josef Mayr).

La parola al cons. Sembenotti per la lettura della relazione.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): *(legge).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Paolazzi per la lettura della relazione della II Commissione.

PAOLAZZI (D.C.): *(legge).*

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Chi chiede la parola? Ha chiesto di parlare il cons. Virgili. Ne ha facoltà.

VIRGILI (P.C.I.): Signor Presidente, io esprimo subito l'accordo pieno del gruppo consiliare comunista sulla iniziativa presentata dai colleghi del P.P.T.T., che mi pare ha avuto approvazione unanime in seno alla commissione affari generali, che appunto l'ha esaminata. Credo che valga la pena contemporaneamente di richiamare la nostra attenzione sul fatto che mentre questo atto viene assunto dal Consiglio Regionale Trentino - Alto Adige, presso la Camera sono giacenti ormai diverse proposte legislative e il Presidente della Camera ha nominato un comitato ristretto, composto dalle varie forze politiche, che sta discutendole proprio sulla riduzione della ferma a 12 mesi per le tre armi; tra queste vi è una proposta specifica del gruppo parlamentare comunista. Ci sembra però che non possa bastare la riduzione della ferma militare se vogliamo considerare l'insieme dei problemi che sono stati accennati nella re-

lazione introduttiva da parte dei presentatori, in quanto c'è un profondo bisogno in un paese come il nostro, rispetto ad altri che pure sono usciti, nel modo come sono usciti, dal secondo conflitto mondiale, di adeguare la vita e la attività delle forze armate alle necessità, agli indirizzi di un paese democratico, e garantire anche durante il periodo del servizio di leva, il pieno esercizio dei diritti civili e politici, sia ai giovani che agli ufficiali e ai sottufficiali. Noi sappiamo che vi sono leggi e regolamenti militari ancora oggi che sono in aperto e palese contrasto con l'ordinamento democratico della Repubblica; il modo come viene espletato il servizio di leva contraddice addirittura uno degli articoli fondamentali, che è l'art. 52, della Costituzione, che prescrive come il suo adempimento non deve pregiudicare la posizione di lavoro del cittadino né l'esercizio dei diritti politici. D'altra parte invece abbiamo dei regolamenti di disciplina molto vecchi, l'ultimo risale al 1964, guarda caso al ministro della difesa on. Andreotti, che non parla nemmeno di Costituzione, anzi ripete molte delle parti del vecchio regolamento fascista e risulta che non è nemmeno stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, cioè abbiamo addirittura i giovani che vanno al servizio militare di leva senza conoscere quale è il regolamento che si sono date le forze armate, senza avere una conoscenza per ciò che riguarda quindi il loro comportamento. Il servizio militare obbligatorio, a giudizio nostro, riteniamo che debba cessare di essere per migliaia e migliaia di giovani una interruzione spesso dannosa dell'attività lavorativa della vita civile, un servizio caratterizzato da un addestramento formale inutile, e gravato da una disciplina molto antiquata, lesiva dei diritti e della dignità del cittadino. Io, per una contingenza di semplice ubicazione territoriale, assisto giornalmente al fatto appunto che ancora

oggi ci siano giovani militari che debbano prestare servizio, al di fuori della caserma, di carattere addirittura domestico ai loro superiori ufficiali, e bisogna vedere purtroppo con quale disciplina ciò viene richiesto e preteso da parte degli ufficiali. Sappiamo d'altra parte che vi sono militari e ufficiali che sono schedati secondo idee politiche. Vi è spesso la richiesta di iniziative di informazioni, che vengono utilizzate poi a fini discriminatori nei riguardi dei giovani e dei parenti. Non c'è uno stato giuridico dei giovani in servizio, non c'è una garanzia previdenziale che sia degna: uno rimane invalido per causa di servizio e noi sappiamo che viene liquidato con pochissime migliaia di lire e non se ne parla più.

Quindi ecco che tutto questo ci fa dire che assieme alla ferma a 12 mesi, noi crediamo occorra conciliare l'addestramento militare con l'elevamento professionale innanzitutto, in modo da agevolare il reinserimento nella vita sociale dei giovani; occorre un nuovo regolamento che contemperi le necessarie esigenze e disciplini la tutela dei diritti civili e politici, come la personalità del cittadino che presta servizio militare.

Il servizio è di 12 mesi per tutte le armi, dice la proposta, e va benissimo; è un aspetto estremamente positivo quello di porre il dito su una piaga macroscopica, per cui il cittadino italiano non è eguale di fronte alla legge della Repubblica, per cui abbiamo una durata per ciò che riguarda alcuni settori delle forze armate, abbiamo un'altra durata, vedi in questo caso la marina, molto superiore per altre. E' certo però che occorre, a giudizio nostro, che assieme con questa vengono anche alcune misure innovative. Ci sembra che sia necessario dare la possibilità al giovane di scegliere l'inizio del servizio in uno degli anni compreso tra il 18° e il 21° anno

di età; dare il diritto alle reclute di essere incorporate, impiegate in attività che siano rispondenti a specializzazioni che sono già avvenute nella vita civile o che sono in via di conseguimento da parte degli stessi, in modo da favorirne una qualificazione o un reinserimento poi nell'attività sociale. Ci sembra occorra anche allargare la stessa estensione della dispensa del servizio di leva ai casi in cui il danno per il giovane o per la famiglia risulti molto grave, come le cronache per esempio degli ultimi mesi ci hanno ampiamente documentato. Non parliamo poi della paga giornaliera, parliamo delle pensioni. Anche qui, e concludo, noi purtroppo notiamo i ritardi paurosi in cui si trova un paese come il nostro, nonostante una carta costituzionale che sancisce diritti precisi; sappiamo come anche qui sopravvivano ancora spiriti e regolamenti che non sempre sono adeguati all'ordinamento democratico del nostro paese. Ecco allora che affermiamo essere necessaria una riforma democratica più profonda del servizio di leva, anche se non è facile, anche se ci sono resistenze grosse da superare, e soprattutto la esigenza che i due provvedimenti vadano di pari passo, e la riforma e la riduzione della durata, se non vogliamo limitarci ad abbreviare, come da questo disegno di legge-voto, di pochi mesi una fastidiosa e una mortificante penitenza, che viene inflitta a questi giovani che prestano il servizio militare.

Quindi sì al disegno di legge-voto, però insisteremo nel Paese e nel Parlamento, perché proceda anche contemporaneamente la democratizzazione della vita militare e la riforma del servizio di leva.

PRESIDENTE: Chi altri chiede la parola in discussione generale? Ha chiesto di parlare il cons. Mitolo, ne ha facoltà.

MITOLO (M.S.I.): Questo disegno di legge-voto, che ha come oggetto la riduzione del servizio militare di leva, secondo me si inquadra nel più ampio problema della riforma dell'ordinamento delle nostre forze armate. Di questa riforma delle nostre forze armate esistono, mi pare che lo ricordi la relazione accompagnatoria, diverse proposte di legge in Parlamento: tra queste proposte di legge una delle più recenti è quella che è stata presentata dal gruppo dei deputati del mio partito e che reca come prima firma quella dell'ammiraglio Birindelli. Io credo che un problema di questo genere non possa essere oggetto della sola raccomandazione di ridurre la ferma di leva, debba appunto essere oggetto di un riesame di tutta la materia che riguarda il più ampio campo dell'ordinamento delle forze armate e che comprende non soltanto i limiti di tempo della leva, ma anche l'addestramento, l'impiego e tutto ciò che ha attinenza con le funzioni che la Costituzione demanda alle forze armate dello Stato. Quindi è un disegno di legge-voto che, secondo me, è monco della parte principale. Non si può raccomandare la riduzione della ferma di leva se questa riduzione non è inquadrata nel più vasto problema che riguarda lo scopo per cui il cittadino è chiamato alle armi e il suo impiego. Quindi, poiché ritengo che sia un disegno di legge-voto monco nella parte più importante della materia che esso è diretto a regolare, dichiaro che voterò contro.

PRESIDENTE: Chi altro chiede la parola in discussione generale? Ha chiesto di parlare il cons. Avancini, ne ha facoltà.

AVANCINI (P.S.D.I.): Signor Presidente, brevissimamente per dire che il mio gruppo è favorevole a questo disegno di legge-voto, il quale disegno di legge-voto viene in discussione



in questo Consiglio ad oltre tre anni dalla sua presentazione. Ora qui, anziché presentare un disegno di legge-voto, noi potremmo fare una raccomandazione, in quanto già in sede nazionale si sta discutendo questo problema; in sede di Ministero della difesa credo che sia già pronto un disegno di legge, proprio per ridurre la ferma di leva e dai 15 mesi portarla ad un anno. Se io dovessi esaminare la questione dalla mia esperienza — ho dovuto purtroppo fare 8 anni di servizio militare, forzato: sono andato nel '38 son ritornato alla fine del '45 — direi che bisognerebbe addirittura abolire il servizio militare, perché veramente è stato un'esperienza negativa sotto ogni aspetto. Ma non parto da questo principio, perché allora veramente il mio ragionamento non sarebbe un ragionamento obiettivo, sarebbe dettato più da sentimento o da patimenti subiti che da una realtà obiettiva che si presenta oggi. Dico però che anche 12 mesi sono troppi, secondo la mia esperienza, perché da quanto ho potuto vedere ai miei tempi e da quanto posso apprendere oggi, in sei mesi penso che si imparerebbe tutto quello che c'è da imparare, perché veramente non c'è molto da imparare durante il servizio militare, specialmente dopo che è passato quel periodo di rodaggio del C.A.R. ecc. Infatti si cerca poi solamente di far venire sera, senza una resa né dal punto di vista morale né dal punto di vista materiale; salvo nei casi di specializzazione, che sono pochi, l'attività si riduce molto spesso ad un servizio quasi domestico, in molti casi, — e questo è riprovevole, e ancora oggi ne abbiamo molti esempi — o si riduce ad un servizio noioso di caserma, nell'andar su e nel venir giù e nel far venire sera. Tuttavia mi dichiaro d'accordo sull'anno di servizio militare, anche se lo considero assai dannoso per il giovane che deve inserirsi nella vita, perché rappresenta una sperequazione tra l'uomo e le donne, perché

mentre la donna quando ha finito gli studi può accedere agli impieghi, può accedere agli uffici, l'uomo non viene accolto, specialmente nelle banche o nei pubblici uffici, se non ha assolto all'obbligo militare. Gli si chiede sempre: sei militesente? — No, non sono militesente, devo ancora fare il servizio militare. — Allora aspetta un po', fai il servizio militare e poi ne riparleremo.

Quindi questo crea veramente uno stato di disagio, di grave disagio in molte famiglie, e tutti noi ne siamo a conoscenza, tutti noi abbiamo potuto sperimentare questa realtà, con lamentele, con interventi, specialmente dalla mia parte politica, chiedo scusa, avendo un compagno di partito che è ministro della difesa; sono a decine quelli che si rivolgono, specialmente a noi, ma anche ad altri, per chiedere se c'è un appiglio, se c'è una possibilità per evitare il servizio militare, che diventa veramente assai gravoso per quanto riguarda l'impiego, per quanto riguarda il primo impiego, per quanto riguarda l'inserimento nel mondo del lavoro.

Io mi rendo conto che ci sono implicazioni internazionali, ci sono problemi più grossi di quelli che può affrontare questo Consiglio. Dico però che ridurre sensibilmente la ferma di leva diventa una necessità, ridurla a 12 mesi sono d'accordo, per conto mio proporrei di ridurla addirittura a sei mesi e, se dovessi ascoltare o dire quella che è stata la mia esperienza, direi: aboliamo addirittura il servizio militare, facciamo un servizio volontario come avviene anche in altri paesi europei. Ma non arrivo a tanto, perché, ripeto, non sarebbe forse realistico il mio ragionamento, ma dico che ridurre notevolmente il servizio militare di leva costituisce un problema di natura anche sociale che diventa indispensabile, tanto è vero, ripeto, che anche a livello nazionale del ministero della difesa si sta pensando proprio di ridurre il servizio mi-

litare e di leva. Perciò sono d'accordo con questo disegno di legge-voto e con l'emendamento che è stato presentato, perché la ferma sia uguale per tutte le armi e sia per tutti di 12 mesi.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola in discussione generale? Ha chiesto di parlare il cons. Betta; ne ha facoltà.

BETTA (P.R.I.): Signor Presidente, molto brevemente, per dire che condivido lo spirito di questo disegno di legge-voto e di chi l'ha presentato e ritengo anch'io, come il collega Avancini, che con 12 mesi il servizio militare possa essere fatto nel migliore dei modi dai giovani che vengono chiamati a fare il proprio dovere come servizio di leva, anche perché, per conoscenza diretta — non è che io ne abbia fatti, per fortuna mia, molti di più — in un anno c'è da imparare tutto quello che c'è da imparare e ne avanza ancora del tempo, e non poco. Quindi io dico che 12 mesi possono essere sufficienti sicuramente per quanto riguarda le specialità dell'esercito, anche per quanto riguarda l'aeronautica e la marina; sufficienti per fare il proprio dovere, come ogni buon cittadino deve fare, ma anche per imparare l'uso delle armi, l'uso delle attrezzature, la disciplina e tutto quanto è connesso al servizio militare stesso. Giustamente qualche collega ha posto il problema di questi giovani, che dopo aver completato i loro studi oppure dopo aver completato il periodo di apprendistato ed essere immessi nel lavoro, si vedono a un certo punto troncata la loro attività, pur essendoci l'obbligo della conservazione del posto ecc., e, per un determinato numero di mesi, che attualmente ritengo sia un po' alto, perdono del tempo prezioso per quello che riguarda la possibilità di intervenire e di agire e di lavorare come forze attive e vitali nel proprio paese.

Con l'occasione vorrei anche sperare che, pur non essendo contenute nel disegno di legge-voto, il Governo voglia tener presente anche due altre considerazioni. La prima è che, visto che attualmente, per fortuna nostra, siamo in periodo di pace e speriamo di rimanerci per molti anni ancora, ci dovrebbe essere . . .

PRESIDENTE: Scusi cons. Betta, posto che quest'aula non è né sorda né grigia, sarei grato ai colleghi che vogliono discorrere dei loro affari mentre l'oratore sta parlando, se volessero parlare sottovoce.

BETTA (P.R.I.): Stavo dicendo che, appunto, visto che siamo in tempo di pace e speriamo che tale periodo duri ancora, magari per sempre, quindi l'istruzione militare serve, sì, per formare anche il carattere, se si vuole, delle persone, ma evidentemente non tutti i giovani sono chiamati ad espletare questo servizio, o perché risultano catalogati in determinate categorie che hanno diritto al congedo preventivo, figli unici di madre vedova ecc. ecc., ma anche in altri casi, purtroppo i figli di papà quelli stanno a casa molte volte, ma quei figli di invalidi al lavoro, di genitori che hanno come unica fonte di sostentamento il lavoro del figlio, le commissioni che devono esaminare questi casi li esaminino non dico con una certa larghezza, in modo da lasciar passare tra le reti i pesci grossi e quelli piccoli e tutti assieme, ma con una certa maggior pignoleria, nel senso di assumere delle informazioni. Io dico questo perché ho visto dei casi in cui non è stato concesso questo congedo preventivo quando c'erano delle possibilità per darlo, senza con questo mandare in rovina né l'esercito né la marina né l'aeronautica. Quindi io penso che anche detta così sia una considerazione che possa avere un

certo valore. Io non voglio con questo arrivare a quello che si faceva molti e molti anni fa, sotto altre nazioni, per cui addirittura uno che poteva pagare qualcun altro si faceva sostituire nel servizio militare e stava a casa. Questo evidentemente non è giusto, perché uno è chiamato a fare il proprio dovere e lo deve fare indipendentemente dalle finanze proprie o paterne. Questo è un auspicio che io rivolgo e quindi spero che in qualche modo se ne tenga anche conto.

Per il resto, torno a ripetere, sono favorevole a questo disegno di legge-voto, anche se è prassi comune di sentire e di dire in quest'aula che i disegni di legge-voto hanno vita breve per quanto riguarda i lavori nostri, e purtroppo fine piuttosto svelta in quanto vengono accantonati per quanto riguarda la sede opportuna dove dovrebbero essere tenuti in considerazione, dove dovrebbero essere poi discussi e possibilmente accettati. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Nicolodi. Ne ha facoltà.

NICOLODI (P.S.I.): Per dire che il gruppo del P.S.I. condivide lo spirito di questo disegno di legge-voto che è stato qui presentato, non fosse altro perché il mio partito, al quale mi onoro di appartenere, è sempre stato un partito pacifista e antimilitarista. Però se siamo d'accordo su molte cose che sono state dette qui, sulla riduzione a 10, a 12, a 6 mesi, saremmo contrari se la riduzione eccessiva portasse ad un esercito professionista. Abbiamo fatto esperienze in varie parti del mondo, che quando l'esercito diventa un esercito di professionisti la garanzia della democraticità non esiste più. Detto questo, per non ripetere ciò che ha detto il collega Betta adesso, io esprimo altrettanto

sinceramente il mio scetticismo che quello che noi diciamo qui e la funzione che viene ad avere la nostra legge-voto al Parlamento abbia valore, quindi dico che siamo favorevoli al disegno di legge per manifestare la nostra volontà politica, senza farci eccessive illusioni che possa avere un valore.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola in discussione generale? Vuol replicare il cons. Sembenotti; ne ha facoltà.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Vorrei prima di tutto ringraziare coloro che sono intervenuti su questo disegno di legge. Ho sentito che da ogni parte è venuta una approvazione. E' stato fatto un appunto, per la verità, ed è quello di dire: il disegno di legge conta poco, perché è un disegno di legge-voto e come tutti farà la stessa fine. Ebbene, se è vero che non ho nessuna fiducia neanche io e i proponenti non hanno sicuramente la speranza che questo disegno di legge-voto, come tale, serva molto, esso serve però per una presa di posizione nostra e a palesare il nostro convincimento, di noi presentatori e di tutto il Consesso regionale. Comunque ha questo valore.

Un altro appunto che è stato fatto a questo disegno di legge è che esso è monco in quanto riguarda solo la riduzione del periodo di leva e non riguarda invece tutto quel complesso di norme per il rinnovamento del regolamento ecc., e tutto ciò che riguarda la ristrutturazione addirittura delle forze armate, norme che dovrebbe completare il disegno di legge. Ebbene, noi diciamo che ci siamo limitati a parlare della riduzione del servizio di leva, perché se parliamo solo di questo possiamo avere una certa competenza in quanto possiamo dire che questo ha un particolare rilievo nella nostra terra, di fronte alle nostre popolazioni. Se rientriamo nel

merito della ristrutturazione delle forze armate, questo sicuramente è un argomento che non compete a questo Consesso. Questo è il motivo per il quale ci siamo limitati a parlare solo ed esclusivamente di riduzione del periodo di leva. Grazie.

PRESIDENTE: E' destino che il collega Sembenotti abbia applausi dall'inizio alla fine. Debbo scusarmi con il Consiglio: se avessi potuto prevedere la richiesta di urgenza da parte del cons. Mitolo sul disegno di legge riguardante l'incompatibilità e la ineleggibilità, non avrei concesso la sala per il congresso dell'esperanto. Di solito il Consiglio regionale non si raduna in questo periodo; ecco la ragione per la quale ancora due mesi fa agli organizzatori ho concesso la sala, che in qualche maniera vede disturbati i nostri lavori. D'altra parte siamo di fronte ad un congresso internazionale, applausi mi pare che ce ne siano un po' per tutti, abbiamo un po' di pazienza.

La discussione generale è chiusa. Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata. Si tratta di un articolo unico, sul quale io apro la discussione. L'articolo unico recita, leggo il testo modificato dalla commissione:

« La ferma di leva per l'Esercito, per l'Aeronautica e per la Marina è di mesi dodici ».

Chi chiede la parola sull'articolo unico? Naturalmente resta fermo il cappello: « L'articolo 81 del D.P.R. 14 febbraio 1964, n. 237, è sostituito dal seguente: « La ferma di leva . . . », con l'emendamento della commissione che io ho preletto.

Chi chiede di parlare? Nessuno chiede di parlare. Siccome si tratta di un articolo unico, ci sono dichiarazione di voto? No. Leggo l'articolo unico:

*L'articolo 81 del Decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, è sostituito dal seguente:*

*« La ferma di leva per l'Esercito, per l'Aeronautica e per la Marina è di mesi dodici ».*

Prego distribuire le schede, perché si fa una dichiarazione unica, trattandosi di un disegno di legge con articolo unico.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione:

Votanti 25

22 sì

2 no

1 scheda bianca.

Mancando il numero legale la votazione si ripete fra un'ora.

*(Ore 17.15).*

Ore 18.15.

PRESIDENTE: A sensi di regolamento abbiamo sospeso un'ora fa la seduta, perché risultava assente il numero legale, e ciò è apparso chiaro dai dati della votazione sull'ultimo disegno di legge posto in discussione. La seduta pertanto, a sensi di regolamento, è stata rinviata di un'ora; adesso debbo ancora constatare, ex art. 52 del nostro regolamento, l'assenza del numero legale. Poiché in questo caso è data al Presidente la facoltà di rinviare la seduta ad altra ora dello stesso giorno — mi sembra non ragionevole ma il minimo che si possa dire — io tolgo la seduta e rinvoco il Consiglio per mercoledì prossimo alle ore 10.

*(Ore 18.20).*